

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: telefono 5742108, conto corrente postale 1/63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1/63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

MALFATTI NON HA CAPITO BENE

E se gli rioccupassimo tutte le università?

Il governo DC propone: studenti buoni e studenti cattivi. Ai primi il dottorato, agli altri niente presalario e molta disoccupazione. Pieni poteri ai baroni, per i precari persa ogni speranza, salvo una ristretta minoranza. I sindacati hanno già detto di sì. Il PCI è pronto ad astenersi. Nelle pagine centrali un'analisi dell'accordo governo-sindacati

Studenti: buco della Fgci, a Roma grande corteo



articoli a pag. 12 Roma, 16 aprile 1977 - Il corteo sotto le finestre di Malfatti

Operai o schiavi?

Le teste d'uovo della Fiat propongono di abolire la cassa integrazione e di sostituirla con un'agenzia che affitti a lavoratori (a pagina 8)

TONINO MICCICHÈ

Due anni fa moriva a Torino. ucciso a freddo e premeditatamente il nostro compagno Tonino Micciché.

A quel tempo nel quartiere della Falchera centinaia e centinaia di famiglie occupavano le case e Tonino — operaio di Mirafiori immigrato dalla provincia di Enna, avanguardia de-

gli scioperi alla Fiat, licenziato per rappresaglia, costretto a mesi di galera per antifascismo — era un dirigente di quell'occupazione. Tra i proletari che lo amavano e lo stimavano, una guardia giurata lo aspettava per sparargli, per uccidere con Tonino chi si organizzava contro la città dei padroni. Sono passati due anni, la reazione che guidò la mano dell'assassino oggi si fa più minacciosa, il sistema di sfruttamento colpisce oggi nelle fabbriche e nelle piazze con durezza. L'impegno di Tonino, e delle migliaia come

lui, tolse la fabbrica ai padroni con le lotte, tolse le piazze ai fascisti, tolse case agli speculatori. Con lo stesso impegno i compagni continuano la lotta.

Oggi, domenica, a Petrapertusa (Enna) manifestazione e comizio in piazza Vittorio Emanuele alle ore 10. Parlerà il compagno Enzino Di Calogero, parteciperanno compagni da tutta la Sicilia.

Oggi a Torino, nella piazza della Falchera che porta il nome di Tonino, assemblea con comizio del compagno Franco Platania, alle ore 15.



"Scioglietevi"!

L'aveva promessa già da un mese almeno, ma l'ha tirata fuori dopo Pasqua. Sperando nel torchio degli esami e nella primavera ormai avanzata, Malfatti riespone pubblicamente la linea padronale per l'università: la paura delle lotte di questi mesi ha costretto in sordina le minacce di numero chiuso (ma non per medicina). In compenso tutto il resto viene riproposto, come se non avessero parlato abbastanza chiaro le occupazioni da gennaio ad oggi. La laurea non serve più a niente, perché ogni impiego di lavoro è subordinato al tirocinio gestito dai famigerati albi professionali, i covi della corporazione.

I presalari sono aboliti e perciò i proletari debbono «uscire» dopo due anni con un diplomino in-servibile; i selezionati frequenteranno per quattro anni per avere una laurea che è poi quella di oggi; e poi ci saranno i «supermen» del dottorato di ricerca. Vale poco dire che questi ultimi potranno essere impiegati solo all'interno dell'università, innanzitutto perché ciò è falso, e in secondo luogo perché totale è ormai il grado di penetrazione tra clientele universitarie e grandi aziende (nella chimica, nella fisica, nell'uso dei calcolatori, ecc.).

Malfatti non si prova neppure in una impossibile «razionalizzazione» delle sue università putrescenti. La sua riforma è una operazione tutta politica contro le molte centinaia di migliaia di giovani che all'università

fanno riferimento. Ad essi si dice soltanto «scioglietevi», «stratificatevi», «disgregatevi». E senza contropartite, perché di lavoro non ce ne sarà né per chi studia, né per chi viene espulso dall'università. Vale poco, dunque, rilanciare una campagna per affezionare i giovani al lavoro manuale nelle fabbriche del capitale, come di nuovo proponeva Lama (questa volta parlando «in casa» al seminario sindacale di Ariccia).

Non solo si scontra con i bisogni di un movimento che è contro questo lavoro e contro la logica dei sacrifici, ma si finisce anche per allinearsi a riforme come quella di Malfatti. Chiaramente la CGIL-Scuola si sono mostrati favorevoli ad un confronto sul testo approvato al Consiglio dei Ministri, dimenticando forse come la loro stessa riforma sia stata stracciata dal movimento che ora si riprovaano a «fregare». Come sono stati fatti fuori i progetti di altri ministri della Pubblica Istruzione, anche questa riforma universitaria non deve passare. Se il movimento è contrario ad ogni progetto di riassetto dell'università è perché non può essere ridotto nelle compatibilità di questa crisi, della riduzione della base produttiva, del blocco delle assunzioni nel pubblico impiego. E' contro il patto sociale e questo regime che si lotta; il bisogno di milioni di posti di lavoro e la volontà di liberazione che è di tutti, in questo quadro politico (continua a pag. 12)

Bologna: il collettivo politico giuridico chiede l'arresto del carabiniere Tramontani

Bologna, 16 — Si è svolta ieri a Bologna una conferenza stampa indetta dal Collettivo Politico Giuridico, di cui fanno parte i difensori delle parti civili per l'omicidio del compagno Francesco Lorusso per rendere pubbliche le denunce di irregolarità e di gravi inadempienze commesse dal sostituto procuratore della repubblica di Bologna, nei procedimenti delle indagini, e per sostenere le richieste di mandato di cattura per omicidio volontario ai danni del carabiniere Tramontani per le ammissioni da lui fatte sulla sua partecipazione diretta alla sparatoria culminata con l'uccisione di Francesco.

La prima grave questione denunciata dagli avvocati del Collettivo, riguarda il comportamento tenuto dal sostituto procuratore della repubblica,

circa l'interrogatorio del CC Tramontani, presentatosi spontaneamente ai giudici per ammettere di avere fatto uso delle armi. Non solo infatti a questo interrogatorio è stata negata, mancando di avvertirli, la partecipazione degli avvocati di parte civile; ma addirittura si è tenuto nascosto fino a pochi giorni fa — e quindi per quasi un mese — il testo della deposizione fatta dal carabiniere.

Questo ha permesso tra l'altro che il periodo di silenzio voluto dalla magistratura fosse riempito da insinuazioni insopportabili e vergognose da parte della stampa, Unità in testa, che hanno cercato così di coprire e scagionare le responsabilità precise della polizia, inventando la partecipazione di sconosciuti «provocatori» ed un conflitto a

fuoco mai avvenuto, con la polizia.

Ma la parte più grave della denuncia del Collettivo Giuridico, riguarda la testimonianza-confessione del CC Tramontani verso il quale non è stata presa dalla magistratura nessuna misura giudiziaria, mentre ci sono, per le stesse ammissioni del CC, gli estremi per l'arresto con l'accusa di omicidio volontario.

Il CC afferma, infatti, con una tranquillità ed una «innocenza» tale che fa subito pensare ad una impunità promessa e garantita, di aver fatto uso più volte delle armi da fuoco ed in particolare di aver sparato nelle esatte circostanze di tempo e di luogo nelle quali è stato ucciso Francesco: di aver sparato sotto il portico e in direzione del luogo, di aver sparato al luogo nel quale si trovavano i

compagni, e di aver sparato da solo.

Non solo, ma per esplicita ammissione dello stesso carabiniere, l'uso delle armi è avvenuto al di fuori dei cast consentiti dalla stessa legge Reale. Cioè il CC ha sparato senza essere in nessuna condizione di pericolo avendo egli stesso ammesso che i compagni fra i quali stava Francesco, s'indietreggiavano, ma continuavano a fronteggiarlo» il che significa che non disponendo i compagni di nessun mezzo offensivo, come ammette lo stesso carabiniere, lo stavano semplicemente guardando.

Come si vede dunque questa testimonianza contiene affermazioni di enorme gravità, tale da far richiedere agli avvocati di parte civile il suo immediato arresto ed un nuovo interrogatorio alla presenza di questi ultimi.

PER UNA DENUNCIA PRECISA DELLE RESPONSABILITÀ NEL SEQUESTRO DE MARTINO

Napoli, 16 — Parecchie centinaia di operai, disoccupati, compagni della sinistra rivoluzionaria hanno partecipato ieri all'assemblea pubblica sul sequestro De Martino, convocata da Lotta Continua come primo momento di dibattito e di mobilitazione di cui tutti sentono il bisogno e che deve continuare in una serie di iniziative più larghe.

Dopo una breve introduzione di Mimmo Pinto che ha spiegato da quale bisogno di chiarezza e di iniziativa politica era nata questa assemblea, operai delegati delle fabbriche di Napoli (Selenia, Italsider, Olivetti, FFSS) hanno denunciato il carattere politico e reazionario di questa provocazione di stato, e il disorientamento con cui la classe operaia ha reagito ad essa per responsabilità della gestione revisionista che ha preteso di raccogliere gli operai in un blocco d'ordine con la DC contro «l'estremismo e la violenza», cioè tendenzialmente contro il

movimento di opposizione di classe che cresce nel paese. I compagni della Olivetti e della Italsider in particolare hanno denunciato il crescendo di provocazioni poliziesche contro avanguardie, sindacalisti, operai rivoluzionari e del PCI, che ha preceduto il sequestro De Martino con perquisizioni e denunce indiscriminate.

Sul significato di queste provocazioni che nei giorni successivi al rapimento si sono estese a colpire soprattutto giovani compagni non particolarmente noti o impegnati politicamente, si è soffermato nel suo intervento anche il compagno Cesare Moreno, individuando in esso, il tentativo di isolare facendo il vuoto intorno ad essi, i compagni della sinistra rivoluzionaria e le avanguardie di lotta.

Moreno ha la costituzione di un organismo di difesa delle libertà democratiche che segnali e denunci tempestivamente alla opinione pubblica ogni provocazione poliziesca. Il compagno ha

anche sottolineato il ruolo che ha avuto nell'atteggiamento ricattatorio e prepotente della DC in questa fase, culminato nel rapimento di Guido De Martino, la questione del sindacato di polizia e delle nuove leggi di polizia.

LC si impegnerà nel prossimo periodo sia a riunire gli elementi di controinformazione che molti compagni già stanno rac-

colgiendo, sia a lavorare per una manifestazione pubblica ne veda al centro gli organismi operai, studenteschi e dei disoccupati insieme alle organizzazioni rivoluzionarie ed ai partiti che vorranno impegnarsi sul terreno di una denuncia precisa e non generica delle responsabilità politiche e materiali di questa provocazione reazionaria.

Chi ha paura della voce del taglialegna?

Dopo la rivelazione fatta dal Manifesto su un'aggressione avvenuta due giorni prima del rapimento di De Martino, ai danni di un vicino di casa del dirigente socialista, un altro «torbido» episodio è accaduto la notte scorsa nella redazione napoletana di Paese Sera. Ignoti vi si sono introdotti rubando un registratore applicato al telefono con alcune cassette. Evidentemente volevano impossessarsi della registrazione di una telefonata di un taglialegna che aveva comunicato di aver visto cinque uomini aggirarsi nei pressi di una capanna, in una zona solitaria del monte Faito. Ma il proposito dei ladri è andato a vuoto dato che la cassetta era già stata consegnata agli inquirenti, e il tentativo di cercare di riconoscere il taglialegna ascoltando la

Chi osa sostenere cosa diversa

Ci siamo coperti di vergogna e di ridicolo, secondo il quotidiano del PCI. Vergogna e ridicolo perché, ricordando la vita del compagno Girolamo Li Causi, abbiamo ignorato «il disprezzo profondo e tenace che egli nutriva per tutti gli avventuristi» come noi.

Vergogna e ridicolo, perché abbiamo rilevato una stridente contraddizione tra la lotta coraggiosa e tenace che Girolamo Li Causi ha condotto in Sicilia contro la mafia e la DC, e la politica di compromesso che i dirigenti attuali del PCI conducono con quella stessa Democrazia Cristiana che oggi come allora, in Sicilia come altrove, è lo scudo e il simbolo stesso della mafia, della corruzione, della violenza e del terrore antiproletario. Una politica che avrà il suo emblematico coronamento il 1° maggio a Piana degli Albanesi, nel 30° anniversario della strage mafiosa e democristiana di Portella della Ginestra, in una manifestazione unitaria che vedrà assieme, a ricordare quei fatti, esponenti del PCI e rappresentanti della DC.

Per il compagno Girolamo Li Causi quelli di noi che lo hanno conosciuto e hanno avuto occasione di incontrarlo, co-

me i molti che non lo hanno conosciuto se non attraverso la memoria collettiva dei proletari e della gente del sud, conservano un ricordo di stima e di rispetto. Non è nelle nostre abitudini strumentalizzare le idee di uomini che sappiamo diversi da noi.

E' piuttosto nelle abitudini dei dirigenti revisionisti coprire le proprie scelte con l'autorità di altri tempi e di altri uomini, di allineare e adattare la storia passata alla pratica presente.

Ricordiamo ad esempio un discorso di Pajetta in memoria di Pietro Secchia, nel quale una frase famosa di quest'ultimo («dobbiamo costruire una sezione per ogni campanile») veniva presentata come una intuizione della linea del compromesso storico da parte del vecchio dirigente del PCI.

Così, i dirigenti revisionisti si apprestano a commemorare la strage di Portella, «anche nel nome e nella memoria di Li Causi», assieme alla DC. E «si copre di vergogna e di ridicolo chi osa sostenere cosa diversa», aggiungono.

Ci resta una curiosità che rappresenterà la DC il 1° maggio a Portella? Gioia? Ciancimino? O ci saranno Selba e il figlio di Mattarella?

Strage di Brescia

In libertà il fascista Arcai

Andrea Arcai, fascista, titolare di un mandato di cattura per la strage di Brescia. La sua detenzione è durata appena 3 mesi. E' uscito in libertà provvisoria per intervento della locale sezione istruttoria nonostante il parere negativo degli inquirenti Viro e Trovato. Come mai? Forse perché è il figlio del giudice Arcai, altro nostalgico dichiarato. Quando hanno coinvolto il figlio, Arcai ha dichiarato guer-

ra alla giustizia di cui è tutore. Ha messo nero su bianco accuse di fuoco alla polizia e al ministro Taviani per i retroscena di piazza Loggia e ha fatto pubblicare il tutto da Candido. Qualcuno deve aver pensato che, sapendo il vecchio Arcai molto di più e avvicinandosi il processo, era meglio smussare gli spigoli più pericolosi. I pesci grossi hanno tutto da guadagnare.

Processo per la strage di piazza Fontana

Slitta ancora l'interrogatorio di Maletti

Ancora l'agente «Zeta» sotto il fuoco delle domande. A parte alcune «smagliature». Guido Giannettini ha saputo tenere fin qui la bocca cucita ogni volta che gli è stato teso qualche trabocchetto per arrivare alle responsabilità del SID.

E' il destino di questo processo esiliato a Catanzaro: una volta scagionati tutti quelli che conta-

vano sul serio, da Rauti a Henke, da Miceli a Catenacci e a tutto lo stato maggiore governativo, per la parte civile e i difensori di Valpreda non resta che la via di cogliere in castagna, Giannettini, Freda e Ventura (almeno fino a quando non comparirà in aula il generale Maletti, il cui interrogatorio è ancora slittato fino a maggio).

Oggi la spia del SID ha dovuto fronteggiare le domande dell'avv. De Cataldo, presente nella inopinata veste di difensore di Ventura, mentre Gargiulo della parte civile si vedeva respinte per l'ennesima volta le richieste di sostituire i nastri registrati dell'istruttoria con gli atti scritti. Più significativa l'udienza di ieri, quando Giannettini aveva

dovuto ammettere di aver bruciato documenti riguardanti il vertice padovano del 18 aprile 1969 in cui si mise a punto la strategia delle bombe presentate Rauti ed esponenti dell'ufficio D del SID. «Lo facciamo di concerto con il cap. Labruna, perché il SID doveva restare fuori dalla faccenda», ha finito per confessare il fascista.

libertà per i compagni accusati di comunismo!

MANIFESTAZIONE SPETTACOLO

di sottoscrizione per i compagni arrestati con: Dario Fo, Americana, Eugenio Bennato Carlo D'Angelo, Tony Esposito, Giampaolo Saccarola, Collettivo "Victor Jara", Old Time Jazz Band di Luigi Totù Nino De Rian Trfo, Massimo Urbani, Bruno Tommaso, Radio Alice, Opuscolo Italsider (Napoli) denunciato per associazione sovversiva, Collettivi Politici Padovani, Radio Sherwood (Emilio Vesce), Soccorso Rosso Edoardo Di Giovanni.

Avv. Sergio Spazzali, Un compagno di Firenze su Francesco Panichi, Comitato per la liberazione di Fabrizio Panzleri, un compagno di Paolo e Daddò, Avvocato di Petra Krause.

Avv. Tese Lagostena Bassi, Avv. Rocco Venturi

DOMENICA 17 APRILE dalle 15 alle 24 alla BASILICA DI MASSENZO (via dei Fori Imperiali)

organizzata dalla Commissione Controinformazione dell'Università di Roma

La famigerata lettera d'intenti

I dirigenti confederali confessano che sapevano...

La segreteria CGIL-CISL-UIL, riunitasi il 14, s'è chiusa per rievocarsi il 20 e il 26, decidendo la riunione del Direttivo Unitario per il 29 e non fissando la data, la sede e le modalità di partecipazione alla prossima conferenza nazionale dei quadri, prevista per la prima decade di maggio.

Sta continuando, frattanto, il carosello di comunicati, prese di posizione espressioni di sorpresa e d'indignazione, dichiarazioni varie e varipinte dei massimi dirigenti sindacali sulla stessa definitiva della lettera d'intenti governativa al Fondo Monetario Internazionale.

I più discreti commentatori rimangono i revisionisti del PCI e della CGIL. L'Unità si comporta da più realista del re, e olimpicamente, tanto per sdrammatizzare, riporta un'affermazione di Stamatii al GR2, secondo cui «nessuno ha intenzione di violare l'accordo coi sindacati...» se non attraverso «un ampio consenso tra loro e i datori di lavoro!!!».

I sindacalisti del PCI, invece, tacciono, convinti come sono che poco avrebbero da dire e da stupirsi di fronte ad una lettera d'intenti che contiene ciò di cui, come dice il Sole 24 Ore, i sindacati «hanno parlato col governo nelle due nottate passate a Palazzo Chigi», a cavallo del 30 marzo.

Sdrammatizza anche la Stampa di Agnelli, che riporta un passo dell'articolo di Macario, segretario generale CISL, su Stampa Sera del 4 aprile: «L'accordo concluso sulla scala mobile, se chiude il discorso, almeno per ora, sul costo del lavoro, ecc.».

E sdrammatizza anche l'enfant terrible del sindacalismo italiano, il socialista Benvenuto, segretario generale UIL, che memore d'aver dichiarato alla Repubblica del 9 aprile: «Noi continuiamo a considerare chiuso il discorso sul costo del lavoro, sapendo benissimo che a maggio o a settembre saremo costretti a nuovi cedimenti», fa un ritorno sulla Repubblica di oggi, ammettendo: «Parecchie cose le conosciamo...».

Il nostro, però, non rinuncia a restare fedele al «personaggio» Benvenuto, definendo duramente «inutile, anzi dannoso» per le Confederazioni proseguire il dialogo con Andreotti, e rivendicando fieramente il «cambiamento del quadro politico» — come ha affermato oggi al congresso provinciale di Arezzo della UIL — una «chiara svolta di politica economica» per dare «contenuti coerenti alla contrattazione aziendale ed evitare l'esplosione degli interessi particolari».

I quali, come di consueto nel truccolo lin-

guaggio sindacale, sono le lotte operaie per il salario e per l'affermazione intransigente dell'interesse di classe.

Nel frattempo, mentre è di oggi la notizia che anche in marzo il costo della vita è cresciuto vertiginosamente (1,5 per cento in più rispetto a febbraio), sarà bene precisare qualche punto della famigerata lettera d'intenti, almeno per quanto riguarda il progetto di modifica della contingenza.

Al paragrafo 13, l'ipotesi che, fa il governo è quella del congelamento della scala mobile, in modo da sganciarla dalla crescita reale del prezzo delle merci e dei servizi inclusi nel paniere, per fissare d'autorità, per quanto riguarda lo scatto dei punti, un tetto così concepito: 7 punti a maggio, 6 ad agosto, 5 a novembre (per il 1977), 5 a febbraio e 4 a maggio (per il 1978).

Ce n'è perfino di troppo perché l'iniziativa operaia stavolta faccia in modo d'organizzarsi e d'esprimersi non più a giochi fatti tra governo, sindacati e partiti dell'astensione, ma partiti d'anticipo per ributtare indietro questa scalata dell'austerità che, se in loro signori s'ammanta di dissertazioni filosofiche, per i proletari significa ritorno a condizioni d'esistenza da anni '50.

Contro lo smembramento della fabbrica e il decentramento dei reparti

L'Autovox picchettata giorno e notte dagli operai



I cortei interni per bloccare l'uscita delle presse dalla fabbrica e l'inizio del picchettato all'esterno, di notte e di giorno, hanno segnato la ripresa dello scontro all'Autovox dopo mesi di incertezza caratterizzati dal tentativo della direzione di mascherare le reali intenzioni della multinazionale Morotola.

Il mese prima che ripartisse la lotta l'azienda ha finalmente gettato la maschera e, nel corso delle trattative all'Unione industriali, ha spiegato con molta brutalità che essa è intenzionata a smembrare la fabbrica, trasferendo un reparto l'autoradio a Monterotondo (il reparto più attivo, quello che dà più prospettive di profitto) e portandone una parte delle lavorazioni all'esterno e lasciando in agonia il resto della fabbrica e la maggioranza degli operai in cassa integrazione.

La mobilitazione della fabbrica contro questi progetti è stata immediata, i cortei interni hanno percorso i reparti e riattivato la partecipazione operaia allo scontro in una misura mai vista nel passato.

A livello operaio c'è ormai la consapevolezza che si sta giocando la fase decisiva di una lotta che dura ormai da anni e durante la quale il padrone ha tentato in tutti i modi, dalla ristrutturazione alla cassa integrazione, di far passare un progetto di smembramento della fabbrica e di riorganizzazione produttiva che riducesse la manodopera aumentando lo sfruttamento.

Quest'ultima fase è stata preceduta da una separazione interna delle varie lavorazioni che sono diventate unità produttive indipendenti, dalla progettazione al prodotto finito. I risultati più immediati di questa operazione sono stati l'eliminazione di una parte notevole del personale indiretto, un aumentato controllo sul personale, la riorganizzazione delle li-

nee. A questa prima fase i lavoratori reagirono con una dura lotta contro la ristrutturazione che portò al licenziamento di un intero reparto che si auto-riduceva la produzione e dei delegati che guidavano la lotta. Dopo una lotta molto dura la direzione ha dovuto però rimangiarsi i licenziamenti.

Ora l'Autovox ci riprova, come si è detto, con un progetto molto più ambizioso. Intanto ha annunciato che gli operai in cassa integrazione per il 1977 dovranno salire a 1150, poi ha presentato un programma di riorganizzazione aziendale che prevede la riduzione delle lavorazioni interne (la meccanica dovrebbe passare da 500 a 300 addetti) e il trasferimento del reparto autoradio a Monterotondo (con circa 400 addetti). Tenendo conto della crisi di produzione delle restanti lavorazioni (TVC e magnetofono) è chiara l'intenzione dell'azienda di puntare ad un forte ridimensionamento delle proprie strutture produttive.

A pochi giorni dall'annuncio di questi progetti, la direzione ha messo in pratica i suoi propositi cercando di trasferire all'esterno 22 delle 39 presse del reparto meccanica e chiedendo spudoratamente i doppi turni per le restanti. Il corteo operaio che ha bloccato l'uscita delle presse, l'inizio dello sciopero a cartellino finché la direzione non avrà rivisto i suoi programmi e il picchettato della fabbrica sono state la risposta operaia.

Ora però si tratta di fare dello scontro che si è aperto all'Autovox un punto di forza della mobilitazione operaia a Roma dove le fabbriche metalmeccaniche vivono una situazione di incertezza e ove all'arroganza dei padroni bisogna contrapporre in questa fase una mobilitazione politica attorno alle lotte che le sostengono e le rendono vincenti.

● ASSEMBLEA PERMANENTE ALL'OSPEDALE MARTINI DI TORINO

Torino, 16 — Da venerdì i lavoratori dell'ospedale Martini di Torino sono in assemblea permanente. Hanno adottato questa forma di lotta dura per imporre una svolta alla vertenza per il contratto e per aprire una contrattazione con la Regione sul problema dell'aumento dell'organico. La partecipazione dei lavoratori a questa lotta è molto alta (300 dei 500 lavoratori dell'ospedale partecipano in questo momento all'assemblea) e vede la partecipazione delle allieve infermiere professionali. L'esecutivo del consiglio dei delegati e tutti i compagni che svolgono un ruolo attivo in questa iniziativa si sono immediatamente mossi nel senso di estendere l'informazione e la partecipazione alla lotta agli altri ospedali della città attraverso volantini e cartelli. Un rapporto positivo di discussione è pure iniziato con i malati che del resto sono i primi a patire della carenza di personale ospedaliero. Questa forma di lotta sarà portata avanti almeno fino a martedì e intanto si sviluppano le iniziative per dare uno sbocco positivo alla vertenza.

● OCCUPATI 18 APPARTAMENTI A PORTICI

Portici, 16 — In una città, dove non di rado i proletari abitano in più di dieci persone in una sola stanza e dove si paga fino a 200.000 lire al mese per un appartamento di 3 vani, è partita l'iniziativa dell'occupazione di case. Prima sono stati i proletari del Vico Casante, che hanno occupato una scuola elementare situata vicino al Pronto Soccorso; dopo è stata la volta dei proletari di Vico Nastro con l'occupazione di 18 appartamenti.

In seguito è stata occupata anche una ex caserma da parte di proletari del Vico Ritiro. A niente è valso l'arrivo dei vigili urbani e della polizia, che sono stati allontanati dagli occupanti. Ci si sta organizzando per andare in massa al Comune, a far visita al sindaco DC, Snichelotti. Grande è la solidarietà dei proletari del quartiere con questa lotta.

E' partita anche l'inchiesta sulle casse sfitte, lotta pg. 2 — 16-4 mauro

□ OTRANTO

Domenica 17, manifestazione in piazza Alfonso D'Aragona, raccolta di firme per il referendum contro l'inquinamento, dalle ore 15 in poi. Tutti i compagni della provincia di Lecce devono intervenire.

Michelin di Cuneo. Il PCI invita a mobilitarsi contro le migliaia di operai che rifiutano l'accordo

“Ma i operai sun pa picciu...”

Cuneo, 15 — Mnetre alla Michelin la stragrande maggioranza degli operai si esprimeva apertamente contro il contratto della gomma-plastica, firmato nei primi giorni di aprile, la sezione del PCI di Cuneo ha pensato bene di inviare ai suoi attivisti una singolare circolare. In essa si afferma che «il contratto contiene punti di alto interesse (ciononostante) e i primi commenti e le prime reazioni nella fabbrica sono state volte — guarda caso! — a valutazioni riguardanti, in special modo, la parte retributiva (25.000 lire in più al mese, però non sullo stipendio base); da queste valutazioni, di gran lunga riduttive, è scaturita una catena di reazioni, che, partendo da settori che, identificati della CISL, stranamente alleati con Lotta Continua, ha portato ad un grave attacco sia all'unità sindacale (pare si stiano rac-

coogliendo firme per respingere l'accordo contrattuale), che in specifico alla CGIL e al PCI. Divenza indispensabile uno sforzo di mobilitazione per l'orientamento di tutti i lavoratori Michelin, che non ci veda solo protagonisti di fronte ai cancelli della fabbrica, ma in ogni città, in ogni quartiere, in ogni paese».

Sarebbe buon uso di un partito che si dice della classe operaia discutere al proprio interno tutto quello che riguarda la vita della fabbrica e in particolare i contratti di lavoro; con questa lettera invece gli iscritti al PCI vengono convocati per discutere e valutare un accordo contrattuale, ma per essere mobilitati da una parte contro i «cattivi» che si permettono di criticare e rifiutare gli accordi firmati dai vertici sindacali, dall'altra per «orientare» i lavoratori della Michelin che, secondo loro, avreb-

bero completamente perso la bussola. Questo significa che i burocrati del PCI considerano i propri attivisti come cani da sguinzagliare, un vero e proprio servizio d'ordine, per far digerire la linea di Berlinguer; i compagni di Lotta Continua come dei nemici da stroncare ad ogni costo; gli operai infine come pecore assolutamente incapaci di ragionare con la propria testa.

Un altro dato interessante che si ricava dalla lettera è la concezione di totale subordinazione della CGIL al PCI, cosa che fa il paio con l'idea che questi signori hanno dell'unità sindacale: l'unità c'è quando ci si muove sulle rotaie che il PCI ha indicato, quando invece gli operai sono uniti e si esprimono sulla base dei propri interessi di classe diventano automaticamente antiunitari.

I compagni di LC di Cuneo

Comitato Nazionale per gli otto referendum

Se in ogni provincia ci fossero 25 firme in più...

Al 15° giorno la media giornaliera dei firmatari si è stabilizzata sulla cifra di 7.500. Sembra che si sia così arrestata, per il momento almeno, la curva discendente iniziata il 4 aprile. Ma, la ripetiamo per l'ennesima volta, non siamo a livelli sufficienti per farcela con sicurezza; questa la potremo avere quando saremo arrivati alla media di 9.500 al giorno, e ci dobbiamo arrivare entro la settimana prossima, altrimenti saranno necessari obiettivi ancora più alti ed ancora più difficili da raggiungere. Sarebbe sufficiente che ciascuno dei 90 comitati provinciali si impegnasse a raccogliere 20-25 firme in più al giorno per riuscire nell'obiettivo. Queste sono le cifre chiare e tonde.

La mobilitazione politica sull'iniziativa cresce di giorno in giorno, di giorno in giorno aumentano il numero dei comitati costituiti in tutta Italia da compagni radicali, di Lotta Continua, del MLS e rivoluzio-

Piemonte	17.060	Emilia R.	5.237	Puglia	4.839
Lombardia	22.211	Marche	1.569	Basilicata	60
Veneto	6.698	Umbria	1.074	Calabria	991
Trentino Sud Tirolo	1.713	Toscana	5.838	Sicilia	4.073
Friuli V.G.	1.708	Lazio	35.190	Sardegna	917
Liguria	4.358	Campania	6.932	TOTALE	122.368
		Abruzzo	1.900		

Le adesioni di Ramat e Barone, di preti e sindacalisti, dell'OCML

Il segretario di Magistratura Democratica e membro del Consiglio Superiore della Magistratura, Marco Ramat ha firmato gli 8 referendum. Mario Barone, anche lui di Magistratura Democratica ha rilasciato questa significativa dichiarazione: «Fin dal 1971 l'adesione di MD alle richieste di referendum democratici è stata pressoché costante. A titolo personale ritengo che l'attuale campagna rappresenti un momento significativo per le forze politiche popolari e democratiche, oltretutto per l'importanza e la funzione del dibattito chiarificatore che scatenano nel paese. Trovo tanto più valida oggi l'iniziativa referendaria perché non so quanto certe linee politiche della sinistra possano reggere di fronte alle difficoltà della realtà quotidiana del paese».

Aumentano le adesioni significati-

nari, socialisti e democratici: dobbiamo riuscire a tradurre questo impegno in adesioni concrete, sottoscritte ed autenticate.

Un referendum «capitalista»?

Dei 7.500 firmatari giornalieri dei otto referendum, un terzo, cioè 2.500, sono romani. Quindi in una città in cui vivono poco più del 6% dei cittadini italiani si stanno raccogliendo il 33% delle firme. Sono i romani che sono firmatari e i non romani che sono analfabeti? Né l'uno né l'altro, speriamo; ma vorremmo che le nostre speranze fossero confermate da dati concreti. Forse è questo il caso in cui un po' di campanilismo e di concorrenza con la capitale non guasterebbero. Oppure vogliamo a fine campagna scoprire che questo è stato un referendum soltanto «capitalista»?

ve in tutta Italia: a Roma hanno firmato Franco Roccella, del CC del PSI, il regista Salvatore Samperi; a Torino il capogruppo consiliare del PSI Bruno Segre; a Milano Oreste Del Buono; a Parma don Ferruccio Siliprandi parroco di Milano; a Venezia Michele Boldrin segretario provinciale della FGCI; a Vicenza, Sergio Caneva, primario dell'ospedale psichiatrico e Federico Dal Cortivo, segretario dell'ordine degli avvocati, ambedue candidati indipendenti del PCI alle ultime elezioni; a Bari Francesco Lojudice, segretario provinciale della CGIL.

Hanno inoltre ufficialmente aderito alla campagna l'organizzazione Comunista Marxista Leninista (OCML) e, a Milano, l'organizzazione «Unità Popolare» e il «Collettivo Unitario Antifascismo Militante» (CUAM).

Più è piccolo e più se ne raccolgono

Non è vero che le firme si possono raccogliere in gran numero solo nelle grandi città: gli esempi che riportiamo dimostrano il contrario e sono una indicazione per tutti quei compagni che abitano nei 7.000 comuni italiani con popolazione inferiore ai 20.000 abitanti. A Bianco, in provincia di Reggio Calabria, su 3.000 abitanti, hanno già firmato 250, al punto che il segretario comunale è stato costretto a richiedere altri moduli al Comitato nazionale. A Casabona, in provincia di Catanzaro su 4.000 abitanti hanno firmato o hanno comunicato che firmeranno nei prossimi giorni già 700, di cui 300 in una frazione del paese, Zinca. Fra i primi firmatari c'è un prete, don Cataldo Vitale. A Serradifalco (Caltanissetta) un solo compagno radicale è riuscito con un tavolo a raccogliere già 240 firme.

A Senise, un piccolo paese in provincia di Potenza, hanno firmato in 60, in testa il sindaco Pietro Policcio e il vicesindaco Nicola Cristiano, entrambi compagni del PCI.

LORETO

Alle 17.000 manifestazione per il referendum promossa da PR e LC. Parlerà Giuseppe Caputo. La sede del Comitato per i referendum è in via Maderno.

MILANO

Lunedì 18 alle ore 21 al teatro Lirico, manifestazione unitaria promossa da LC, MLS e PR. Parleranno Mimmo Pinto e Gianfranco Spadaccia.

LECCE

LUNEDÌ

Per la provincia di Lecce e il basso Salento il coordinamento dei referendum è presso Paolo e Gianni al 0633-781005 (dopo le 21).

Per la zona di Maglie, invece, presso Marcello al 0836-23129 (tra le 13 e le 15).

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 tel. (06) 464668-464623

Mille operai in assemblea: il Lirico è un'iniziativa che deve continuare

Slitta la cassa integrazione alla Magneti Marelli

Il CdF dice che è per indurre la trattativa per la vertenza aziendale, in realtà non vuole fare coincidere la mobilitazione contro la ristrutturazione con il ritiro dei cartellini alle quattro avanguardie licenziate.

Sesto (MI), 16 — Assemblea ieri alla Magneti; un'ora e mezza per informare sulle trattative per la vertenza aziendale, e per preparare i congressi sindacali che si terranno martedì (quello di cui abbiamo parlato nell'articolo di venerdì come congresso FIM di fabbrica era in realtà un pregresso). Presenti più di 1.000 operai, più della settimana scorsa. L'informazione sulla trattativa è stata rapida, nessuna delle richieste presentate è stata, in pratica, ancora discussa con la direzione; e nonostante la vertenza sia aperta da dicembre il CdF non ha ritenuto di dover rompere le trattative. L'unico punto strappato finora è stato quello degli investimenti: il sindacato chiedeva di potenziare la produzione di freni ad aria compressa (il loro mercato secondo le informazioni sindacali, tira!), la risposta della direzione è stata la cassa integrazione per questo reparto e per altri (in tutto 385 donne) una settimana al mese da marzo, (a con-

ferma che la logica della ristrutturazione è politica e non produttiva).

Sugli altri punti, assorbimento delle imprese e aumento salariale di 23 mila lire, ancora nulla!

Sulla cassa integrazione il CdF ha annunciato di averne chiesto, e ottenuto lo slittamento all'ultima settimana di aprile e di voler chiedere ulteriori rinvii «perché non si può trattare con la cassa integrazione in corso»; se così fosse è chiaro che si andrebbe alla rottura delle trattative. In realtà è assai probabile che questa «voce grossa» altro non sia che un espediente per non far coincidere cassa integrazione (nella prima settimana le operai sospese sono entrate in fabbrica e hanno deciso, sentito il CdF di continuare) e ritiro dei cartellini alle 4 avanguardie licenziate; la sentenza definitiva di licenziamento, infatti, è stata depositata nei giorni scorsi. A conferma di questo depone il fatto che si è sentito il nuovo sindacalista esterno FIOM, Cro-

cevari, telefonare a La Monica, direttore della fabbrica: «Se non la spostate... ci saranno guai per tutti... per i fatti che sapete...».

L'assemblea è poi continuata come discussione pregressuale. Diversi gli interventi aspramente critici, tra questi un vecchio operaio (50 anni, da 30 alla Magneti, iscritto al PSI) ha parlato, tra gli applausi dell'assemblea, del Lirico, difendendo come una iniziativa sacrosanta contro un sindacato: «che sta perdendo la credibilità che si è fatto in 30 anni e che è ormai subordinato al governo». L'assemblea del Lirico, dopo che la lettera del Fondo Monetario ha ulteriormente dimostrato la falsità dei vertici sindacali, è diventata «il cadavere nell'armadio» del sindacato; dopo aver tentato di usarla per accusare di scissione e di fare «il gioco della DC» le avanguardie, adesso più nessuno della FIOM ne parla. Ne parlano però gli operai come di una iniziativa da continuare.

Milano

La Rinascente vuole una sentenza esemplare: riesumato il processo contro 11 compagni

I CdF solidali con i lavoratori imputati. Il 20 l'udienza al palazzo di giustizia.

Milano, 16 — Mercoledì si terrà l'udienza alla III Sez. d'Appello del processo contro 11 dei compagni che nell'ottobre del 1974 fecero una manifestazione al supermercato SMA di viale Padova, nel corso della quale venne praticata l'autorizzazione. Questa nuova fase del processo non sembra essere una tappa della normale trafila dei processi: l'opinione dei compagni e degli avvocati (Piscopo, Spazzalà, Guidetti Serra) è che dietro il ricorso del PM possano esserci pressioni Rinascente (proprietaria della catena SMA) per una sentenza esemplare che cancelli quella precedentemente data.

Infatti accusati di rapina pluriaggravata e istigazione a delinquere, furono praticamente tutti assolti (quattro condanne a sei mesi per oltraggio); il tribunale sentenziò che manifestare contro il ca-

rova era legittimo, che «nessuno degli imputati risulta essersi impadronito di merce o di denaro» e che «non risulta avessero usato violenza». Inoltre «esclude che i manifestanti abbiano incitato la folla».

Il PM si è appellato contro 6 riproponendo le imputazioni di rapina e istigazione. I compagni imputati sono tutti operai, della Magneti, della C. Erba, Innocenti SNIA; tra essi la compagna Lina di Lotta Continua.

Il CdF si è impegnato in un comunicato, «a sostenere in modo militante il compagno Fa-va (che lavora in fabbrica) e gli altri lavoratori, partecipando al processo», hanno sottoscritto il comunicato anche i partiti presenti in fabbrica: PCI, PSI, DP; ha aderito anche la DC! Una iniziativa analoga è prevista anche dal CdF Magneti.

Abbiamo rivolto delle domande ai compagni imputati.

Che giudizio date della situazione processuale?

«Secondo me puntano ad una vendetta; dopo la sentenza di Roma vogliono provarci anche a Milano. La prima già è andata male, soprattutto perché tutta la gente della zona e delle fabbriche era con noi. Adesso puntano sulla dimenticanza. Mandano in prescrizione tutto, ma su questo hanno tenuto duro dal momento che non siamo né bancarottieri né evasori fiscali».

«Ci vuole una presenza politica al processo, la cosa più importante è questa, e che se ne parli nelle fabbriche che si dice che i veri rapinatori sono quelli che ci costringono a mangiare cose schifose a prezzi schifosi».



□ LAVORAVA, ANDAVA AL BAR E A BALLARE

Mezzocorona (Trento), 13 aprile

Qualche giorno fa le prime pagine dei giornali locali e nazionali riportavano la notizia della morte di Franco Carli di Mezzocorona, in un conflitto a fuoco con la polizia.

La prima reazione nel paese, fra la gente che lo conosceva era stata: non è possibile, era uno di noi, era pieno di vita, era allegro, quella notte voleva morire.

Dalla ricostruzione dei fatti resa nota dai carabinieri risulta che lui ha sparato per primo, ha ferito quattro agenti prima di morire con nove pallottole in corpo; ha continuato a sparare anche quando era colpito mortalmente: sembrava che implorasse di morire.

Le decine e decine di amici che lui aveva, hanno raccolto quel grido di disperazione e hanno deciso di organizzare un'assemblea su questo fatto, sfidando la gente, la famiglia, il senso comune che vuole Franco criminale incallito da sempre, dalla nascita e criminali come lui tutti quelli che vogliono parlare di questo fatto come una tragedia umana che ha dei motivi materiali per esistere. Alla presenza di 250-300 persone stipate in un bar (questa è la sala civica messa a disposizione dal comune!!!) con i giornalisti dell'Alto Adige e di radio TN alternativa presenti con l'assenza del sindaco (dc), dell'Adige (giornale di Piccoli), iniziava l'assemblea.

Si ricostruiva la vita di Franco in tutta la sua allegria e in tutta la sua tragedia. Qualcuno affermava: «se eri giù di morale e incontravi lui, diventavi sicuramente allegro», ancora «dopo l'incidente che fece nel '74 è stato operato al ginocchio più volte a Bolzano, a Cortina, a Trento, a Bologna, gli avevano lasciato il filo nel ginocchio che gli aveva provocato un'infezione. Gli avevano tolto la rotula, forse gli dovevano tagliare la gamba, poteva anche morire. Viveva come noi tutti! Lavorava, andava al bar, a ballare qualche volta (nei tanti locali lussuosi che ci sono in questa zona dove gli squilibri si marciano sempre più e dove l'industrializzazione porta con se speculazioni e doppio lavoro (fabbrica-campagna), disoccupazione, crescita anomala della zona e crisi della cultura contadina).

«Non vogliamo ritrovarci anche noi con una pistola in mano» esclama un giovane e prosegue «cosa offre il paese ai giovani?».

Da questo momento si

cominciavano a mettere a nudo tutte le deficienze della gestione democratica del paese: manca un cinema, un posto per ritrovarsi tra giovani, una sala civica, la possibilità di discutere di incontrarsi, di divertirsi, di praticare dello sport, ecc.

Questi sono problemi che già come «collettivo giovanile della Piana Rotoliana» avevamo evidenziato nel passato e che adesso finalmente balza agli occhi alla maggioranza dei giovani.

Forse anche nel nostro paese i giovani cominciano a capire che è possibile affrontare i problemi collettivamente, che si può lottare anche nel nostro paese; che la risposta a questa società di merda non è l'autodistruzione ma la distruzione di questo stato di cose.

Vasco di Mezzocorona

□ CAMERIERI O TURISTI?

San Benedetto, 16 - Camerieri o turisti? Sono centinaia i giovani proletari e non che a S. Benedetto del Tronto lavorano d'estate nel settore alberghiero e nelle campagne. Sul loro sfruttamento i padroni dell'industria alberghiera ed ortofrutti-cola hanno finora prosperato negando l'esistenza del contratto di lavoro che per gli alberghieri prevede:

40 ore settimanali; una giornata libera alla settimana; paga base di 215.000 lire; tredicesima e quattordicesima; ferie; indennità di licenziamento; e per i braccianti agricoli: 1.300-1.400 lire l'ora.

Il turismo a San Benedetto del Tronto non è un'attività marginale.

L'industria alberghiera a S. Benedetto sviluppa un giro di affari di decine di miliardi in poco più di tre mesi.

Lo sfruttamento estivo di circa 3000 lavoratori, donne e giovani soprattutto sorregge l'economia di un'intera città. Le lotte degli anni passati dei camerieri per il contratto, per gli aumenti salariali, per la riduzione di orario e per le nuove assunzioni non deve fermarsi.

Ora vogliamo riprendere questo discorso per tradurlo in organizzazione.

La nostra volontà è di formare un comitato di lavoratori stagionali che porti avanti gli obiettivi proposti senza fermarsi ad ostacoli di sorta.

Molto grave è l'azione delle cosiddette «forze dell'ordine» che criminalizzano e reprimono le lotte giovanili organizzate danno via libera a questo sfruttamento.

Su questo invitiamo i giovani ad organizzarsi e mobilitarsi attraverso assemblee. Alla fine dell'anno '76 nel bar Florian di proprietà del famigerato consigliere comunale della DC Osvaldo Urbani, sono stati licenziati, un apprendista cameriere, un barista e una commessa.

Motivazione del suddetto licenziamento è stato

la riduzione dell'orario di lavoro.

Tutto questo fa parte di una sporca manovra preordinata da Urbani per poter assumere, entro l'inizio della stagione estiva; nuovo personale, formato da giovani apprendisti, che potrà manovrare e sfruttare meglio.

Entrando nei particolari di questa vicenda possiamo capire che tipo di individuo è questo Urbani.

Fingendo persino di ignorare lo scatto di contingenza previsto per il mese di novembre '76, di fronte alle giuste richieste del personale, si era meravigliato, e più tardi aveva reagito violentemente minacciando licenziamenti.

Infatti la lettera di licenziamento arriva 5 giorni dopo, in coincidenza con il ritorno del datore di lavoro da una battuta di caccia in Jugoslavia.

Dopo 4 mesi, dal licenziamento egli assumeva illegalmente nuovo personale.

Per chi non lo sapesse e soprattutto per questo

siamo in prossimità della stagione estiva.

Un gruppo di camerieri di S. Benedetto del Tronto

□ IL CASO ADRIANA AMBROSIO

Siamo un collettivo politico del basso padovano e polesine. Prendiamo spunto da un grave fatto avvenuto a Montagnana e lo denunciemo fermamente. Lo riassumiamo brevemente: Montagnana è un paese della bassa padovana dove tutto è democristiano e fascista; abbiamo un chiaro esempio di educandati parastatali quale il S. Benedetto dentro il quale vi si trovano giovani ragazze che restano mesi senza vedere famigliari e amici a causa della lunga distanza che le separa dai loro paesi. Non di rado qualcuno cerca di riacquistare la libertà... è il caso di Adriana Ambrosio.

«I compagni del collettivo politico del basso padovano e polesine denunciano ai giovani, agli operai, agli studenti, ai

A lei e a tutti i giovani che cercano la libertà.

Collettivo politico del basso padovano e polesine

□ LAMBDA SIGNIFICA LIBERARSI

Cari compagni di «Lotta Continua», siamo della redazione di Lambda, giornale mensile autogestito e autofinanziato del movimento di liberazione omosessuale e chiediamo spazio al vostro quotidiano per informare i lettori che da 5 mesi pubblichiamo una rivista d'informazione dentro il movimento di liberazione sessuale.

Siamo un collettivo di lesbiche ed omosessuali che sentono il bisogno di produrre finalmente la propria cultura, che hanno interesse a comunicare la propria lotta all'interno di un più vasto movimento mondiale che riguarda la liberazione sessuale.

Siamo aperti a tutti i gruppi o persone che si interessano a questa tematica e desideriamo avere quindi dei contatti con voi.

Lambda oltre ad essere stato assunto come simbolo del FUORI! è usato dalla maggior parte dei gruppi omosessuali come abbreviazione-sigla di un verbo greco che significa liberarsi.

Inviare gli annunci delle manifestazioni, articoli sulle vostre esperienze personali, chiedete il nostro mensile a: Lambda casella postale 147 - Torino.

Salutiamo gay-mente, la redazione di Lambda (casella postale 147) Torino

□ NO COMMENT

Caro giornale, siamo i compagni delle sezioni di Villa Carcina e di Concesio in provincia di Brescia. Ti scriviamo per dirti che abbiamo sequestrato il ciclostile della sede di Brescia perché i compagni della città lo tenevano come un cesso.

E non solo per questo; ma anche perché siamo convinti che loro non hanno più molta voglia di fare la lotta di classe. Sembra che negli ultimi tempi si siano dimenticati che anche a Brescia ci sono democristiani (tan tissimi), padroni (un fotto) e fascisti.

Forse pensano che lottare sia troppo faticoso; anche noi per un periodo l'abbiamo creduto (e alcuni di noi ancora lo pensano) ma adesso, sembra, ci siamo accorti che se è faticoso è anche un po' bello, e può servire a far sì che nelle piazze non ci muovano più i compagni come Francesco, perché tanti compagni non stanno più nelle galere a marciare, perché la gente non venga esclusa, emarginata e per i cosiddetti pazzi non ci sia la segregazione, perché gli operai e gli studenti prendano il potere per liberarsi e far sì che tutti gli sfruttati non siano più tali.

Noi cercheremo di tenere in testa queste cose anche quando faremo fatica a discutere, a volan-

tinare, ad attaccare i manifesti ecc. Siccome la maggioranza dei compagni di Brescia si è resa latitante, ci siamo presi il ciclostile e attraverso te (compagno giornale) li invitiamo a venire a discutere nella nostra sede. Ciao.

I compagni di Villa e di Concesio

P.S. — I rari compagni di Brescia che volessero caso strano, ciclostilare sono pregati di telefonare al 391790, oppure all'881539 e di prepararsi le matrici che siamo disposti anche a fare il resto del lavoro purché non mandino a farsi fottere un ciclostile che è costato a tutti i compagni un milione e passa lire.

Ti mandiamo un po' di pila per andare avanti, con il vaglia telegrafico: I compagni di Villa e di Concesio 25.000, Fabio di Brescia 5.000. Ciao.

□ UNA DONNA, CAVALLO PAZZO E L'ARROGANZA DEI COMPAGNI

Ho in mano Lotta Continua del 5 aprile che

riportava in seconda, quarta e dodicesima pagina, notizie sugli avvenimenti e sui risultati che coronano gli otto referendum. L'articolo di Paolo Brogi in seconda pagina, e quelli in quarta e dodicesima, spiegano come e perché gli otto referendum promossi dal Partito Radicale. Un altro giornale come il Corriere della Sera del 3 aprile, dopo aver occupato quasi tutta la seconda pagina da articoli come la nuova e «importante» svolta del vaticano, il discorso (cazzoso) di Paolo VI in apertura della settimana santa e i risultati della Lotteria di Agnò, dedica agli otto (importanti) referendum, in un angolo, poche righe che descrivono come si è svolta la domenica del 3 aprile a piazza Navona. Il Corriere dice che sono intervenuti vari compagni tra cui Gianfranco Spadaccia, rappresentanti di Lotta Continua, rappresentanti dei comitati federati al Partito Radicale e dell'MLD. Ma nessuno ha detto quale è stato il comportamento dei compagni dopo che la rappresentante dell'MLD aveva iniziato il suo discorso, nessuno ha detto che la compagna non ha potuto finire, perché i «cari compagni femministi», dopo aver ascoltato e applaudito Alex Langer, Spadaccia e gli altri, non potevano ascoltare la voce di una donna, quindi hanno iniziato a darle della scema e della noiosa, interrompendola!!!

Nessuno ha detto che quando Mario Appignani è salito sul palco per parlare a nome di tutti gli Indiani Metropolitani come Cavallo Pazzo, è stato interrotto; una volta sceso dal palco per andare a regolare i conti con gli indiani, è stato malmenato da questi... In una manifestazione radicale!... In una manifestazione non-violenta...

Una compagna di idee radicali

La riforma Malfatti



— lo ho fatto la Normale e tu?
— lo la Statale e specializzazione ad Oxford

speculatore il contratto di lavoro parla chiaro: «l'assunzione di personale deve essere fatta 6 mesi dopo il licenziamento e la domanda di assunzione deve essere rivolta ai camerieri licenziati».

Allora camerieri o turisti? Così ci rispose un sindacalista quando la scorsa estate proponemmo la riduzione dell'orario di lavoro che è di 12-13 ore al giorno. Oggi noi gli rispondiamo che siamo solo giovani precari, che vogliamo un lavoro più dignitoso e sicuro. Chiediamo al quotidiano Lotta Continua di pubblicare questo nostro primo contributo anche se parziale, sulla realtà del lavoro stagionale nelle zone turistiche, sperando di leggervi fin da subito l'esperienza di discussioni e di lotta di altre situazioni.

Crediamo che sia importante, soprattutto nei mesi estivi, che uno spazio costante sul giornale venga dedicato al lavoro stagionale, alle lotte di questo settore incominciando da subito visto che

cittadini democratici il tentativo di Adriana per riappropriarsi della sua vita, del suo corpo e della libertà. Incarcerata dentro un cesso parastatale come l'educandato S. Benedetto.

Inseguita come una ladra, picchiata perché rincorreva la libertà. Sappiamo come si vive nell'educandato, sappiamo i signori professori e i membri del consiglio di direzione che non basta concepire la scuola come un «lager». Conosciamo altresì i bisogni delle giovani incarcerate; in quel cesso non è sufficiente respirare l'aria della libertà della domenica e perché non è grave o addirittura suicidio fare l'amore.

Per queste cose semplici e chiare noi ci sentiamo di ripudiare la repressione fascista di questo istituto contro ogni forma di repressione giovanile, e ci sentiamo particolarmente vicini ad Adriana anche se non la conosciamo, se non per la descrizione fattaci dai compagni di scuola.

La riforma di Malfatti è passata venerdì al Consiglio dei ministri. I sindacati sono già d'accordo. Ventimila lavoratori precari espulsi dalla università. Per gli studenti: abolizione del valore legale del titolo di studio, soppressione dei presalari, numero chiuso a Medicina.

La serrata generale dell'università

Niente accordo solo una capitolazione

Non c'è stato un accordo, ma una vera e propria capitolazione.

Quella specie d'accordo che i sindacati hanno firmato il 23 marzo è stato giustamente definito il «capolavoro» di Malfatti. Si tratta infatti di una vera e propria «lettera di intenti» per l'università che i sindacati hanno avuto la faccia tosta di sottoscrivere, e stiamo sicuri che strilleranno poi, come fanno adesso per Stammati, lamentandosi che Malfatti ha barato al gioco: una vecchia manfrina a cui non crede più nessuno, ma i sindacalisti, si sa, hanno poca fantasia.

Intanto Malfatti, per una volta tanto protagonista di uno di quei golpe sindacali alla Peron a cui ci ha abituati il governo Andreotti, si è precipitato a portare la sua riforma in Parlamento, e può stare tranquillo perché — come ben dice Tristano Codignola — ha ormai «le spalle coperte» dai sindacati e il Parlamento può benissimo far finta di avere le mani legate di fronte a una proposta legislativa «vincolata preventivamente da un accordo sindacale». Tale è quale a quello che è successo per la scala mobile, ad esempio.

Chi paga tutto questo? Ancora una...

Quanto viene a costare quest'altra Caporetto sindacale? Abbiamo già scritto che «l'accordo sindacale accetta in pratica i contenuti più aberranti» del progetto Malfatti, e questo «in cambio di migliaia di posti per sistemare il personale precario». E' il caso di tornare sull'argomento e di fare meglio i conti in tasca al sindacato, anche per questa tanto strombazzata storia delle «migliaia di posti», per cui in fondo sarebbe servito a qualcosa ingoiare tutto il resto.

Ed eccoli i conti. L'accordo Sindacati-Malfatti prevede la messa in concorso entro il 1982 dei seguenti posti di ruolo per il personale docente dell'università: a) cinquemila posti di ruolo ordinario (in aggiunta ai 7.369 già occupati dai baroni attuali);

COMPOSIZIONE DEL CORPO DOCENTE DELL'UNIVERSITA' ALL'1.11.76 (DATI ISTAT)

professori ordinari	7.369
professori assistenti ordinari	19.471
professori incaricati stabilizzati	5.261
professori incaricati non stabilizzati	4.025
docenti provenienti da altro ruolo	3.087
assistenti supplenti	1.243
contrattisti	6.413
tecnici laureati	500
borsisti e assegnati	6.100
esercitatori	10.000
borsisti del CNR	1.800
TOTALE	65.269

b) tredicimilacinquecento posti di ruolo associato per tutti i docenti precari che non diventano associati «ope legis» (diventano associati «ope legis» soltanto i 19.471 assistenti ordinari e i 5.261 incaricati stabilizzati).

Nuovo progetto di università modello

Ebbene, se si considera il dato elementare che i docenti precari a vario titolo (esclusi gli assistenti ordinari e gli incaricati stabilizzati) sono attualmente ben 33.168 (vedi tabella a fianco), i conti sono presto fatti e si scopre che quasi il 60 per cento (e cioè circa 20.000) di questi precari si possono fin da ora mettere il cuore in pace e rinunciare a qualsiasi più minima speranza di diventare di ruolo. Per dire la verità fino in fondo, nessuno, né Malfatti, né tanto meno i Sindacati, si è mai preoccupato di questi 33.168 lavoratori, e lo dimostra il fatto che tutti hanno sempre parlato di 40.000 docenti, mentre quelli che svolgono nell'università funzione di docente sono invece quasi il doppio e cioè 65.269 (7.369 ordinari + 19.471 assistenti ordinari + 5.261 incaricati stabilizzati + 33.168 docenti precari). Diventa sempre più chiara, quindi, la manovra politica che Malfatti sta realizzando con l'avallo sindacale: da una parte, tranquillizzare le fasce più stabili (e — perché no? — le più collaudate dal potere accademico: gli assistenti ordinari e gli incaricati stabilizzati) del precariato con l'allettamento della cattedra di associato; dall'altra parte, eliminare — e in questo caso veramente «ope legis» — le fasce del precariato più instabili e cioè le meno protette e, in definitiva, le più indipendenti delle attuali strutture baronali.

La soluzione finale della questione del... Il problema dell'eliminazione degli esclusi è stato del resto — questo sì — ampiamente previsto nell'accordo Sindacati-Malfatti.

I 12.513 assegnisti e borsisti, se non riusciranno a rimediarsi un posto di associato «entro tre tornate concorsuali» (sic, ma significa entro tre anni!), saranno liquidati senza pietà; gli altri 20.655 precari, anche loro se non ce la faranno, saranno invece... «aboliti»!

E queste non sono previsioni, e nessuno dica che intanto c'è il Parlamento

e si vedrà. L'eliminazione degli esclusi è già in atto! Ad esempio, una circolare ministeriale del 4 marzo (Div. II, Pos. 23/B, Prot. 1563) si preoccupa tempestivamente di intimare agli assistenti ordinari, che si trovino in congedo per incarico di insegnamento, l'obbligo di scegliere tra l'incarico e l'assistente, ed è chiaro che, nell'uno (se optano per l'incarico, il posto di assistente va perduto) o nell'altro (se riuocano il proprio posto di assistente) caso, i 1.243 assistenti supplenti che attualmente li sostituiscono sparirebbero semplicemente dalla faccia della terra.

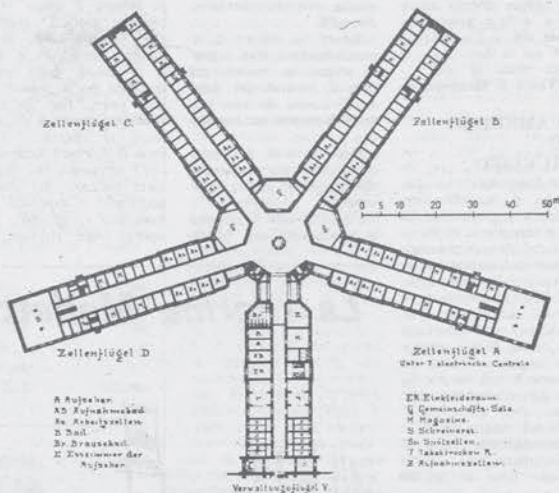
Quale democrazia?

Dire che con questo accordo il sindacato ha strappato a Malfatti un qualche spazio «democratico» per l'attività dei docenti dell'università è poi una pura menzogna. Già avere accettato la tesi di Malfatti dell'organico dei docenti diviso in due fasce, ordinari e associati, è una vera e definitiva rinuncia al tanto sbandierato «docente unico», di cui infatti nell'accordo nemmeno si parla. Tanto più grave è poi avere accettato il concetto di Dipartimento, che, senza docente unico, non può che ridursi a un puro e semplice spostamento di targhe, per cui gli attuali Istituti si chiameranno Dipartimenti e gli attuali facoltà Corsi di Laurea, e chi s'è visto s'è visto: come le fabbriche dell'EGAM che passano in eredità all'IRI o all'ENI, e tutto rimane come prima.

Come in un Dipartimento di questo tipo potranno convivere «democraticamente» ordinari e associati, lo sa solo Dio; a parte che nessuno sa che cosa potrà essere un Dipartimento (e certo non ci aiuta la parola esotica e inusitata) e molti (ad esempio, il redattore del TG2 che ha commentato venerdì la riforma) credono che i professori associati siano quelli che il Dipartimento si sceglie al di fuori degli organici, come Gianni Agnelli che venga a fare il visiting professor per un seminario

sulla FIAT, o Fanfani che vi parlo di lauree e conferenze in Giappone e in India. E c'è poco da sperare, perché l'accordo Sindacati-Malfatti non è mica più chiaro e se la cosa non è una frase, che ci sarebbe da dire se non fosse così seria: «I Dipartimenti sono la nuova struttura di base della ricerca, l'insegnamento e la formazione dei futuri docenti», il che significa, candido lector, che i Dipartimenti sono gli attuali Istituti: oppure non significa niente.

La cosa più probabile è che tutto rimanga com'è, con le etichette scambiate, come per le bibite che vengono l'E123. E allora è paradosso un sogno quello che dice Felice Fr... che «nel Dipartimento gli associati e gli ordinari avranno unica funzione di uguali poteri anche negli organi di governo degli atenei dove le responsabilità dei docenti saranno composte di ordinari e per metà associati. Perché il rapporto associati ordinari è di 3 a 1 viene ritenuto un successo l'aver ottenuto una parità di 3 a 1 invece di un rapporto di 4 a 1. La «rappresentanza paritetica» (detto quell'errore di stampa che nel titolo del 26 marzo ci ha fatto scrivere «paritetica» invece di «paritetica») delle due fasce si riduce — terra, terra — a trasformare il rapporto associati ordinari da 3 a 1, a 1 a 1, e cioè a mettere in una gabbia tutti gli ordinari e rappresentanza degli associati per numero a quello dei futuri ordinari. E, voilà, il gioco è fatto: è un gioco al ribasso, se si pensa che da anni nei Consigli di Facoltà (i futuri associati) e non solo (come si propone ora, una loro rappresentanza), e il rapporto associati ordinari associati non è certo un rapporto di 3 a 1, ma, guarda caso, sono i futuri associati che sono in maggioranza; eppure, anche in



L'apocalisse al mim degli Istituti

- 1) Si prevedono quelli di laurea e dottorato (perca) avrà valore sul mercato la giungere questo titolo lo fare ancora quattro dopo nessuna garanzia di essere ro dei «dottori di rita».
- 2) Si codifica in la dattica e ricerca.
- 3) Per il diritto studi seri presalari venga prati stituiti con «servizi tutto».
- 4) Le rappres studi gani di governo sottode cole.
- 5) Si va verso imero e forse anche in «facoltà quelle cosiddette (re) (sociologia) l'esodo (fatto al selezione e alla soluzione



Le convergenze parallele all'università

Stato giuridico dei docenti

MALFATTI

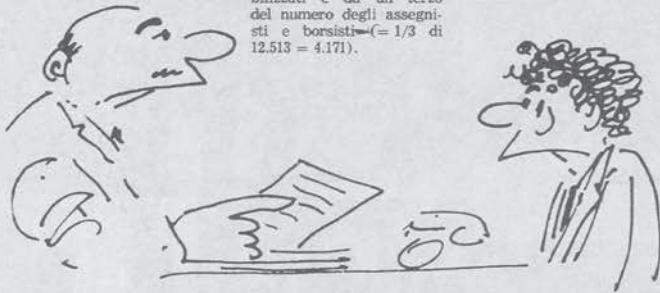
PCI

SINDACATI

Art. 31: 2 ruoli: ordinari e associati. Il ruolo ordinario sarà composto dagli attuali ordinari + 5.000 nuovi posti. Il ruolo associati sarà composto dagli assistenti di ruolo, dagli incaricati stabilizzati e da un terzo del numero degli assegnisti e borsisti (= 1/3 di 12.513 = 4.171).

Art. 29: 2 livelli: gli ordinari e gli altri. Nel ruolo ordinario solo gli attuali ordinari. Al secondo livello gli stabilizzati e gli assistenti di ruolo.

2 fasce: ordinari e associati. Nel ruolo ordinario sta bene quello che vuole Malfatti. Nel ruolo associato tutto come Malfatti, solo che i 4.171 posti diventano 7.000. Inoltre il sindacato si è premurato di avere l'assicurazione che i posti degli associati che diventassero eventualmente uno dei 5.000 baroni, e così pure i posti dei morti, fossero riciclati. E anche se il tutto era ovvio l'hanno messo nel contratto, per cui, valutando che 5 mila associati divengano ordinari (dal 1978 al 1982) e che altri 1.500 docenti passino a miglior vita (sempre in quei dannati 5 anni), possono vantarsi (per modo di dire) di aver conquistato altri 6 mila 500 posti e quindi in tutto 13.500 posti!



Concorsi

Art. 31: l'accesso ai 2 ruoli è per concorso: gli ordinari hanno concorsi per titoli e esami. Le commissioni sono composte sempre di ordinari e elette a sorte.

Art. 29: tutti e 2 i livelli si raggiungono per concorso. Le commissioni sono nazionali ed elette dai docenti.

Tutto come Malfatti. Solo che le commissioni saranno « su base nazionale », elette non si sa come; inoltre la commissione per associati sarà mista, di ordinari e associati.

Norme transitorie

Art. 31: gli incaricati che non ce la faranno a vincere i concorsi saranno confermati per 7 anni e poi eliminati.

Art. 29: gli incaricati che non riusciranno a diventare di ruolo saranno confermati per 7 anni e poi eliminati.

Per gli incaricati non stabilizzati il sindacato propone un « giudizio di idoneità nazionale », non si sa bene a che scopo, dato che tutte le assunzioni sono per concorso. Il Ministro si riserva di decidere lui che fine faranno.

Dottorato di ricerca

Per Malfatti è il frigorifero dove vanno messi i contrattisti e i borsisti, che alla fine del corso (in pratica una seconda laurea) saranno liquidati con un certificato che è titolo preferenziale per gli uffici e gli enti di ricerca e titolo abilitante per l'insegnamento. Naturalmente il dottorato è a numero chiuso.

Per il PCI è la stessa cosa di Malfatti, solo che insiste a chiamarlo « contratti di addestramento » invece che « dottorato ».

I sindacati sono rimasti affascinati dall'invenzione di Malfatti e non solo accettano il dottorato ma l'hanno fatto diventare titolo preferenziale « negli accessi concorsuali a pubblici impieghi per i posti in carriera direttiva negli enti pubblici ». Sic docet Confindustria!



ranza, guarda caso, sono i baroni che comandano e i futuri associati (oggi maggioritari) se ne stanno in genere zitti; i baroni parleranno certo se gli cambi nome e li chiami associati e non più stabilizzati, e non è certo il fatto che hanno « conquistato » la rappresentanza paritetica (da maggioritaria che l'avevano) che li farà parlare o agire « democraticamente », il che è poi tutt'uno che contrastare i disegni baronali!

Baroni e baronetti

Non tocca a noi ricordare a Malfatti e ai Sindacati (che lo sanno benissimo) che non c'è libertà e autonomia di docente quando i docenti sono di prima e seconda categoria e quando quelli che gestiscono i concorsi — e non soltanto i concorsi ma anche la ricerca scientifica che dà la qualificazione per vincere i concorsi — sono sempre i docenti di prima categoria. E possiamo figurarci quali « democratiche » contese avranno luogo nel Dipartimento: da una parte i baroni di razza dall'altra parte gli associati baronetti alla Margot Pouteyn e loro si che dovranno ballare e stare in riga se vogliono diventare baroni!

E si dovranno ricordare tutti i giorni che l'accordo Sindacati-Malfatti non solo prevede che le commissioni per diventare baroni siano gestite dai soli baroni ma perfino che le stesse mansioni degli associati nel Dipartimento

siano condizionate dall'accertamento « delle ricerche avviate, dell'esperienza didattica nonché della produzione scientifica », e, o c'inganniamo, o il giudice « naturale » per l'accertamento di tutte queste belle cose non può essere che il diretto superiore « in fascia » dell'associato: ancora una volta l'onnipotente e onnipotente barone.

A chi serve tutto questo?

Leviamoci dalla testa una volta per sempre, che, o Malfatti, o i Sindacati, o la DC, o il PCI, vogliono riformare l'università. Il disegno politico che sottosta al progetto Malfatti ha ben altri fini. Non è un caso che Malfatti l'abbia partorito proprio oggi, di fronte alla lotta delle masse giovanili, sotto l'assillo degli « indiani ». Lama si precipita all'università, Malfatti piomba in Parlamento sventolando l'accordo con i sindacati: il fine è lo stesso, riportare ordine a tutti i costi per tenere in piedi il governo della strage sociale e della rapina confindustriale; la tattica è la stessa: mano di ferro e guanto di velluto. Non è neppure un caso che la riforma universitaria venga presentata in Parlamento insieme al progetto di Andreotti per l'occupazione giovanile. I conti tornano: via gli studenti dall'università, possono andare a lavorare nei lager di Andreotti. La ricomposizione del corpo docente in strutture più rigide di dipendenza personale, e per giunta con

l'eliminazione delle frange meno abituate all'esercizio del potere, era tappa essenziale per realizzare questo disegno. Non più professori starnazzanti e blateranti isolati di fronte al dileggio giovanile ma un corpo ferreo e solido legato indissolubilmente da interessi di carriera. Basta con gli schiaffi nei Consigli di Facoltà! La veste fa veramente il monaco e il Dipartimento (un nome che significa tutto e niente) può assolvere benissimo le funzioni di un nuovo grande convento della reazione intellettuale che la convergenza morale DC-PCI ha ormai armato contro la protesta di classe al governo Andreotti e in particolare contro la protesta delle grandi masse giovanili. L'accordo SINDACATI MALFATTI è la riforma universitaria come la vogliono oggi la DC e i partiti dell'astensione. Ma questo accordo-riforma è qualcosa di molto più grave: è un fermo di polizia per centinaia di migliaia di giovani che saranno costretti ad abbandonare gli studi. L'abolizione del valore legale del titolo di studio, realizzata con l'introduzione del diploma di seconda categoria e della superlaurea costituita dal dottorato di ricerca: il numero chiuso che Malfatti insiste a chiamare « programmato », il che è la stessa cosa; la sostituzione dei servizi al presalarario: sono tutti incentivi alla descolarizzazione e sintomi palpabili della prossima serrata generale dell'università.



Andare avanti con la lotta

La selezione degli studenti la funzionalità dell'università alla ristrutturazione capitalista restano i capisaldi di questa riforma Malfatti su cui vi è pieno accordo da parte sindacale. La stampa borghese oggi plaude come se il progetto non fosse pari pari quello che Malfatti aveva concepito prima dello scoppio del movimento. I sindacati da parte loro hanno firmato una cambiale in bianco, il PCI aspetta la discussione nel parlamento per piazzare le sue « fondamentali » modifiche. Tutti contenti, andiamo avanti! Le lotte dei precari, quelle degli studenti sembrano essere state una parentesi in cui qualche emarginato, violento e provocatore ha pensato di poter scomolgere la pace sociale. Questo progetto di riforma sarà discusso in tempi brevi e coinciderà con la fine dell'anno accademico nella illusione che esami, lauree e vacanze trovino gli studenti indisponibili alla lotta. E' una vecchia tattica a cui il movimento può e deve dare la risposta che si merita. Riprendere la lotta significa riaffermare gli obiettivi che il movimento ha portato avanti in questi mesi: per l'occupazione, per il diritto allo studio, contro i tre livelli di laurea, contro la gestione baronale dell'università, per la cacciata di Andreotti. Diviene urgente promuovere forme di coordinamento tra operai, studenti, proletari dei quartieri, disoccupati, fare dell'università un punto di organizzazione di tutto il movimento di opposizione.

La ripresa della lotta significa in questo momento la possibilità concreta di battere le manovre reazionarie del fermo di polizia, la provocazione contro la sinistra di classe, impedire che i compagni siano condannati perché esprimono la loro opposizione al governo Andreotti-Beringuer.



Lavoratori o schiavi?

La Fondazione Agnelli propone di abolire la cassa integrazione e di sostituirla con un'agenzia alla quale si possano "affittare" operai. Potrebbe sembrare una pensata irrealizzabile, ma intanto gli economisti del PSI si dichiarano d'accordo. Un intervento di Canosa.

La prima idea era stata lanciata dal Censis e dalla Fondazione Agnelli. Per costoro l'attuale meccanismo della cassa integrazione non risponderebbe alle esigenze attuali in quanto consentirebbe agli operai di ricevere il salario senza lavorare. In sostituzione di ciò — per questi illuminati rappresentanti del capitale — i lavoratori in cassa integrazione dovrebbero passare alle « dipendenze » di una « agenzia del lavoro » statale, la quale provvederebbe a versare loro lo « smig », il salario minimo garantito) e ad avviarli ad un nuovo lavoro.

Per rendere « scorrevole » la situazione, il Censis e la Fondazione Agnelli avanzano anche un'altra proposta: il "leasing", cioè l'affitto dei lavoratori. Ecco di che cosa si tratta: quando una azienda ha bisogno per un certo tempo di una certa quantità di lavoratori, in soprannumero, potrebbe rivolgersi all'agenzia per affittarli, salvo a restituire all'agenzia stessa, una volta esaurita la commessa che aveva dato origine all'affitto di manodopera. La proposta è allucinante e non valgono a privarla di questo carattere gli altisonanti termini tecnici con la quale viene presentata.

Essa fa dei lavoratori di aziende in difficoltà una sorta di « parco macchine » a cui le aziende che ne abbiano bisogno possono ricorrere temporaneamente. Perfino il contratto a termine dà ai lavoratori una situazione migliore di quella che agli stessi deriverebbe dal « leasing ».

La mobilità del lavoro, che in questi ultimi anni, auspica anche il sindacato, ha ricevuto incoraggiamenti all'interno delle aziende, verrebbe, con questa proposta ad estendersi anche all'esterno di queste, con quali effetti per i lavoratori è facile immaginare. Potrebbe ad esempio accadere che lavoratori in cassa integrazione vengano mandati da una città all'altra d'Italia da un giorno all'altro, sotto la minaccia di perdita della integrazione salariale in caso di rifiuto. Questi lavoratori verrebbero a costituire delle autentiche compagnie di ventura trasferite da un posto all'altro, secondo modelli che richiamano alla mente le descrizioni marxiane dell'epoca di

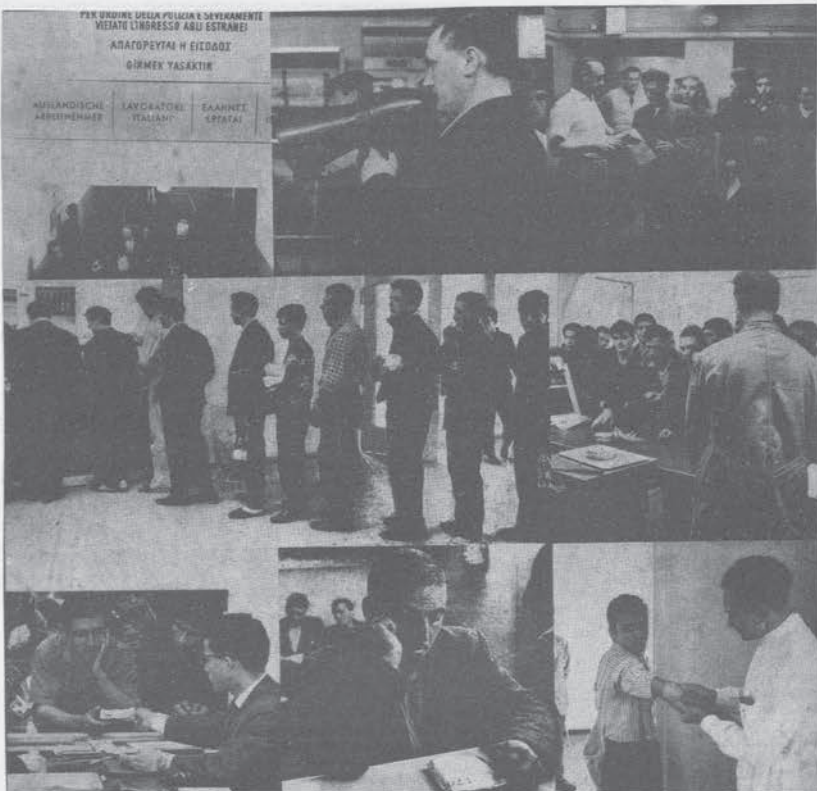
nizio del capitalismo.

Che queste « idee » possano allignare nelle teste dei membri del Censis e della Fondazione Agnelli non meraviglia, gli « intellettuali » che lavorano in queste organizzazioni essendo pagati per fornire al capitale i servizi che a questo sono di volta in volta necessari. Il guaio è che le cose non si fermano qui. Vittorio Foa parlando della iniziativa aveva detto che la proposta stava per essere appoggiata dal Partito Socialista.

Il dubbio di Foa sembra debba venir meno e lasciare il campo alla certezza se si tiene conto delle dichiarazioni rilasciate a *Il Popolo*, quotidiano della DC, da un noto esperto economico di questo partito, il prof. Syllós Labini.

All'intervistatore che chiede: « La mancanza di mobilità del lavoro rischia davvero di ingabbiare l'impresa: ne conviene? » il professore risponde: « Certamente. Il problema fondamentale è di trasformare in costi variabili quelli che sono diventati costi di lavoro fissi. Consentire cioè alle aziende di usufruire più largamente di servizi anche temporanei. Per esempio le aziende sempre più spesso ricorrono a lavoro esterno... al « leasing » in altre parole. In breve si tratta di promuovere la mobilità del lavoro. Occorre consentire a persone che altrimenti non avrebbero la possibilità di lavorare, di poter lavorare senza essere duramente sfruttate. Con la rigidità che si è creata nelle grandi aziende queste possibilità si sono ridotte... Si considerino i fatti. Le grandi aziende prima di assumere delle persone ci pensano dieci volte. Adesso c'è il divorzio, non è una difficoltà divorziare. E' molto più difficile per le aziende divorziare dagli operai. Il problema è di fare spazio ad attività temporanee per accrescere stabilmente l'occupazione garantita e non il lavoro nero... Il fatto è che non bisogna farsi condizionare dai nominalismi. A volte la parola può sviare dalla sostanza. Se è necessario, si lasci perdere la parola « leasing » e si parli di servizi temporanei, di mobilità, sempre senza danno per i lavoratori ».

L'attacco a quella « che è stata una delle più valide conquiste degli anni



Un ufficio di collocamento in Germania. Il capitalismo internazionale ha sempre usato dell'immigrazione, della mobilità, delle divisioni per alimentare i propri profitti. In Italia non c'è riuscito. Per rimediare oggi gli intellettuali della FIAT propongono l'introduzione di un moderno mercato degli schiavi

scorsi, la limitazione della mobilità selvaggia del lavoro non potrebbe essere più esplicito.

Che il ferro di lancia in questa campagna sia costituito dagli esponenti di un partito che si considera come il « padre » dello Statuto dei Lavoratori mostra fino a che punto sia arrivata la disponibilità della sinistra istituzionale a garantire il riavvio del meccanismo

capitalistico tradizionale in tutta la sua pienezza.

Che di questo riavvio debba fare le spese la classe operaia in misura anche più ampia di quanto non abbia finora fatto, è un fatto sul quale la sinistra istituzionale non sembra ormai avere più dubbio alcuno. Anche il tentativo di assimilare gli operai in cassa integrazione ad una sorta di « stazione macchine e

trattori » umana a cui possano attingere le imprese che ne abbiano necessità rientra nella logica neoproduttivista, partecipazionistica e stabilizzatrice diffusa a piene mani nei partiti della sinistra e nel sindacato.

Il disegno, nella testa dei suoi promotori, è preciso in tutti i suoi elementi. Che lo stesso possa essere realizzato è, per fortuna, assai più

dubbio, la disponibilità delle sinistre dovendo questa volta fare i conti con le resistenze dei diretti interessati, i lavoratori, i quali non è credibile che nell'anno di grazia 1977, vogliano accettare di essere trattati, anche formalmente, come pure e semplici macchine eroganti forza lavoro, noleggiabili dai padroni a loro piacimento.

Romano Canosa

Chi ci finanzia

Sede di NOVARA

Sez. Domodossola: Antonio 6.500, Mariano 500, Maurizio 3.000, Moreno 1.000, Laura 1.500, Cosimo Pdup 500, Marco PCI 500, Maria Grazia 500, Gabriella 500, una femminista 500, Nada 500.

Sede di NAPOLI

Raccolti dai compagni di Ponticelli: Antonio operaio Alfa Sud 350, Enzo Alfa Sud 350, Gaetano 500, Lello 500, Paramedico 500, Lino R. 500, Fiore 850, Rino 500, tra i compagni del Circolo proletario: Renato 13.000, Mimmo 350, Ciro 10.000, Michele 2.000, Enzo 2.000, Nando 500, Ernesto 1.000, Gaetano 850, Gigno 350, Gennaro 500, Tonino 350, Geppino 500, Pino 1.000, Luigi 1.500, Giuseppe 500, Enzo 1.000, Franco 1.000, Pasquale 500, Giorgio 500 Raccolti a Buccino (Sa): Enzo 1.000, Lucia 2.000, Paolo radicale 1.000, Rosaria 2.500, Antonio 7.000, Basile 2.000, Cecco ex LC 500, Antonio S. 2.000, Enzo 500.

Sez. Portici: raccolti da Rino alla Fiore:

Pasquale 1.000, Macchione 1.000, Biagio 1.000, O Pino 1.000, Franco 1.000, Peppe T. 1.000, Peppe M. 1.000, Nicola 1.000, Lello 1.000, Vincenzo 1.000, Ciro 1.000, Lino 5.000, Vincenzo 1.000, Belluzzone 1.000, raccolti alle Assicurazioni Generali Giovani 1.000, Nanni 2.000, Grazia 2.000, Ciro 2.000, Anna 1.000, Giuseppe 1.500, Patrizia 1.000, Giovanni C. 1.000, N.N. 1.000, Tullio 500, Ernesto 500, vendendo il Gasparazzo di Michele 20.000, « Motofacio » 20.000, Enrico operaio Sofer 10.000, Salvatore 3.000, Arturo 7.000, Eugenio, 2.000, Nicola 1.500, Nino 500, un radicale 1.500, Alberto 3 mila, Marco e un operaio della Vesuviana 1.000, Nunzia vice Nastri 2.500, Ciro ufficiale democratico 10.000, Adolfo 5.000, prendendo il caffè 1.000, raccolte tra i ferrovieri al personale viaggiante 20 mila 500, Enrico operaio Ignis 5.000.

Sede di MANTOVA

Anna e Mabilia 10.000, Sez. Castiglione delle Stiviere 38.000.

VERSILIA:

Sez. Seravezza: Roberto e Daniela 10.000.

Sede di PISTOIA

Segreteria didattica Agliana 35.000.

Sede di ROMA

CAS Severi 1.200, Nicola XXIII dalla visita di leva 1.400 un compagno di statistica 20.000, lavoratori Statistica 15.000 dal Panateleoni in lotta 5.035, Lorenzo 5.000.

Sez. Trionfale: raccolti a Medicina: Carlo e Luigi 4.500, Ciccio 2.000, Rossella 1.000, Tonino 1.000.

Sez. Torpignattara: Papero 2.000.

Contributi individuali: Gianni di Messina 6 mila, Sergio - Milano 10 mila, Elio - Milano 10 mila, Alfio - Allassio 28 mila, Margherita - Verona 200.000, Gianfranco P. Verona 2.000, Daniele e Maurizio di Caltanissetta 5.000.

Totale 631.065
Totale prec. 9.762.240
Totale comp. 10.393.325

● CORSO DI FORMAZIONE MARXISTA

In 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate

● CORSO DI ECONOMIA POLITICA

In 24 dispense, L. 12.000

● CORSO DI SOCIOLOGIA

In 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate

● CORSO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE

In 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate

Richieste anche a mezzo vaglia postale a:
EDIZIONI DIDATTICHE
Via Valpassiria, 23, Roma
telefono 84 28 37

..... e passo una stella.

... Ed era tutto sempre troppo tranquillo. Nel paese viveva molta gente, grandi, vecchi e bambini ma era sempre molto buio. Gli occhi della gente erano spenti, i bambini giocavano solo a mosca cieca e le donne si tiravano dietro sempre tante cattiverie come le loro nonne (era facile essere cattivi in quel posto dove non si poteva guardare negli occhi) e i vecchi fumavano le loro pipe nell'immenso e silenzioso fumo dei loro anni agli angoli delle vie. Gli uomini lavoravano ed era tutto come una grande miniera e amavano al buio le loro donne. Le donne si facevano amare

ma non amavano e nascevano bambini non amati, con occhi ciechi, come quelle talpe dei loro genitori. E così passavano i giorni senza che i soli ne segassero il passaggio, sugli alberi che erano sempre morti e sulle guancie dei bambini che non si coloravano mai. Ma un giorno passò di lì una stella che si chiamava Vita, era sola perché aveva perso le sue sorelle nel lungo cammino che dovevano fare.

Guardò dall'alto del cielo quell'ammasso di foglie secche che erano gli esseri umani e si mise all'opera. Seminò la terra con confetti colorati di amore e di vita e costruì con pezzi del suo corpo un enorme mosaico a specchio. In un attimo il paese fu solo luce.

Luce che entrava attraverso la pelle di tutti, negli occhi e nelle pieghe del corpo. Luce nei cervelli. E tutti si guardarono nello specchio e videro quanto erano scemi, e tutti si guardarono

negli occhi e capirono quanto erano soli e quanto avevano paura ora che leggevano i pensieri negli occhi di tutti. Molti si comprarono gli occhiali scuri per non fare sapere i loro segreti, altri se li chiusero e chiusero anche le loro orecchie. Ma ora gli uomini amavano le loro donne sotto il sole e scrutavano i loro corpi con approvazione e non volevano solo i corpi più belli. Le donne per molte lune si coprono di fiori profumati per essere più belle e gli uomini si coprono di orgoglio per essere più forti, i bambini continuavano a giocare a mosca cieca, avevano paura della luce perché

nessuno aveva insegnato loro ad amarla, i vecchi continuavano a fumare le loro pipe. Era tornato il buio anche se c'era il sole. Ed ecco che arrivarono dal cielo tante stelle, ed erano belle, forti e lucenti, arrivarono in picchiata e ruppero lo specchio che con un allegro tintinnio andò in frantumi. Tanti piccoli vetri entrarono nelle case e si piantarono nei cuori delle donne che stavano riempiendo le scodelle per i loro uomini... E tutte si sentirono immediatamente terribilmente sceme, con le scodelle in mano puzzolenti di minestrone. Uscirono tutte per le strade, buttarono le zuppe nelle fogne e corsero tutte insieme nei prati e giocarono, parlarono e ballarono con i loro corpi più o meno ciccioni e si sentirono tanto leggere. E si incapparono molto perché capirono che loro più di tutti avevano vissuto per molto tempo al buio, ed avevano molte cose da



scoprire. Arrivarono correndo tante bambine e bambini che fino a quel momento non avevano ca-

pitato mai niente di niente ed avevano in mano enormi aquiloni colorati, forti e leggeri... E quel giorno su quel prato spuntarono fiori sconosciuti. Gli uomini tornando dal lavoro passarono davanti al prato, videro la scena e furono gelosi perché avrebbero voluto fare così anche loro ma non potevano aspettare... Ma era ancora troppo presto per un altro passaggio di stelle.

Stefania



Totò, a prescindere... dai critici

Dieci anni fa moriva, dopo aver cacciato tutti dalla sua stanza dicendo «lasciatemi morire in pace». Antonio De Curtis, principe di Bisanzio, nella vita reale Totò. Le ricorrenze sono per gli intellettuali ufficiali, i giornalisti, buone per tutti gli usi, occasione di sfogo e di ambizione, di lamenti a base di «io lo avevo capito». La stessa cultura ufficiale che non aveva mai capito la comicità di Totò e lo aveva condannato al ghetto dei filmacci, ai copioni e alle sceneggiature più banali, ne celebra oggi la grandezza con riti giornalistici da terza pagina.

La cultura di sinistra non lo capì mai, quando gli si accostò lo fece per depurarne delle sue caratteristiche migliori (vedi il film di Rossellini *Dov'è la libertà?*), fargli perdere la sua rabbia e rendercelo secondo il mito del proletario buono, del neo realismo imperante. Proprio i film che piacevano ai critici erano quelli dove meno Totò poteva essere se stesso, irrisolvibile, immediato. A me i film di Totò piacciono tutti, dai più infami riscattati da una scena da una battuta, da un'uscita improvvisa, a quelli intellettuali dove forse senza neppure rendersene conto Totò si difende disperatamente dal regista e spesso con successo. Io non sono «tologic», ma «totofilo», non esperto ma spettatore. I corsi su Totò non piacciono soprattutto se fatti da chi ha visto al massimo una decina di film suoi, ma ha sentito e partecipato a molti di-



battiti. Totò nella vita era un reaganiano. Eppure seppe rappresentare con intelligenza una parte del proletariato italiano, farlo vivere così come era senza «contraffazioni dell'ideologia progressista». Totò è un comico politico, anche se era un qualunquista. Il suo qualunque ci sembra solo un'apparenza. Politiche solo le figure che presenta nei suoi film: basta ricordare il *Zazà nobile arrogante*, fino ai ricchi rappresentati, proiezione della parte peggiore di come un proletariato ha voglia di poter essere. (Ma il suo sogno è reale e vero), politici pezzi irrisolvibili anche se presentati come paradossali sulle carceri, sulla miseria: basta ricordarsi il *Totò quinto uomo* nello scontro in treno con l'onorevole Trombetta, del migliore film di Totò, *Totò a colori* e per fortuna al di là della critica ufficiale molti compagni si vanno rileggendo in questi tempi i copioni teatrali di Totò

anteguerra, quando lottava magari senza molto impegno generale, a partire soltanto dall'interno della sua comicità, contro la censura fascista. Per lui dunque Totò era del tutto positivo? Non certamente, i limiti c'erano erano dentro di lui, ma soprattutto fuori di lui, eppure quello che dobbiamo dire è che Totò è il comico migliore e uno dei migliori attori che ci siano stati dati di questi tempi. Ricordiamoci sempre ogni volta che entriamo nel cinema e le nostre serate sono riempite dai vuoti di un Pippo Franco o di un qualsiasi altro comico. E intanto, invece di fare dei discorsi, andiamoci a vedere i suoi film divertendoci continuamente perché una prerogativa di Totò è ancora questa, che a trent'anni da quando li faceva i suoi film sono ancora reali, senza dover fare né discorsi storici né nient'altro di questo genere: ci diverte e basta.

R. N.

TG 1, NOTTURNO DA CASA D.C.

Le ore della notte che Hoffman, la letteratura romantica o le leggende popolari avevano riempite di presenze misteriose, di comunicazioni extra sensoriali, di solitudini disperate, il monopolio della RAI riempie più modestamente ma meno ragionevolmente con un giornalista per tutte le stagioni: il versatile Giacobbo. Chi ha l'ironia e la pazienza sufficienti a rimanere fino a tardi di fronte al televisore, può bearsi ogni sera, ogni notte di una delle sue esibizioni. Il TG1 notturno lo occupa quasi tutto lui, saltando come un grillo da un argomento all'altro.

Viviamo in tempi di riforma. La vecchia televisione era così spuntata che tra TV Svizzera, Capodistria ed altre ancora, a vedere i telegiornali nostri c'erano rimasti gli sfortunati che per motivi geografici sono condannati al monopolio nazionale. Ci voleva una rivincita, ovviamente più possibile inoffensiva. Ecco allora entrare in campo il rinnovamento (solo in superficie) del telegiornale della notte. Via i vecchi lettori di notizie, arrivano i giornalisti che parlano direttamente. E questa è la prima novità: Giacobbo non legge, guarda ad altezza di spettatore e basta. Spesso si ferma come se stesse improvvisando e questo dà alla notizia un tono meno distaccato. Giacobbo muove bocca e mani per far capire che lui sì è un giornalista vero, non doppiato, genuino.

In realtà il trucco non si vede ma c'è. Se ci fate caso il suo sguardo è

fisso sempre da una parte. Ci sono tecnici che gli proiettano fuori campo un rullo, dove può comodamente leggere e far finta di parlare con il cuore in mano.

Ma a prescindere (direbbe il buon Totò) da questo pessimo teatrino, arriva poco dopo l'intervista serale agli studenti. Un ambiente oscuro, quasi una camera di sviluppo fotografico, un tavolo, da una parte Giacobbo dal'altro ogni sera un personaggio: sociologo, sindacalista, storico, politico, e via così. Una serie di insulti a due voci contro gli studenti, domande falsamente imbarazzanti, litanie contro la violenza. Il tutto naturalmente condito di primi piani dell'ospite e di Giacobbo.

E siamo alla stretta finale di questo pirotecnico telegiornale della notte; l'angolo delle notizie gradite. Con aria divertita, con voce ironica ed ammiccante il nostro fa sfilare immagini di avvenimenti assolutamente irrisolvibili: l'amicizia di un cane con un bambino, un americano in poltrona a dondolo fuori di casa con i piedi nell'acqua perché di una alluvione, ecc. ecc.

Così Giacobbo ci saluta e se ne va. Cose vecchie e scontate: basta sfogliare uno dei fogli-

ci illustrati della domenica degli anni '50 per avere una copia del telegiornale.

Viene fuori così un notiziario vecchio, ridicolo ma anche mostruoso in quanto a disinformazione. Ormai il telegiornale di Giacobbo è ridotto definitivamente e solo ad un cattivo comizio della DC. D'altronde lui fa il suo dovere. Non per pettegole, ma osiamo vedere anche la sua biografia: Giacobbo è un pugliese che faceva il critico teatrale alla Gazzetta del Mezzogiorno. La sua storia è esemplare. Naturalmente è un moroteo di stretta osservanza. E' giunto alla televisione come il suo collega Emilio Fede, che fa il telegiornale della notte sul secondo, guarda caso) a TV7, quando la rubrica stava già in via di smobilizzazione, perché i giornalisti, magari di regime, ma con un minimo di dignità professionale, di fronte allo scossoni del '68 e all'autunno caldo, ritenevano oramai impossibile sopportare la censura di Bernabei. Così l'uomo di tutte le stagioni arrivò, non come giornalista ma come uomo di regime della DC. Anche lui a dare il suo contributo per liquidare una rubrica che, se non libera, certamente voleva fare cronaca.



L'egualitarismo non è possibile?

Teng Hsiao Ping

La persona di Teng Hsiao-ping e il suo programma politico ed economico sono diventati negli ultimi mesi uno dei nodi centrali della situazione politica cinese. Il rappresentante della borghesia in seno al partito — come era stato definito nell'ultima campagna lanciata dalla sinistra all'inizio del 1976 — non è ancora ricomparso ufficialmente sulla scena politica, anche se molti punti della piattaforma politico-economica da lui avanzata sono ripetutamente emersi negli articoli della stampa cinese dopo l'8 ottobre 1976 e anche se sono formalmente cadute la maggior parte delle accuse di cui era stato oggetto. In particolare è stata recentemente sottoposta a revisione la tesi maoista della "borghesia in seno al partito" ed è stato riconfermato il ruolo dei vecchi rivoluzionari e dei vecchi quadri, operazione che sembra preannunciare una riabilitazione ufficiale di Teng così come di una serie di dirigenti minori estromessi nel corso della lotta «contro il vento deviazionista di destra».

La discussione sul «caso Teng Hsiao-ping» sembra tuttora dividere il nuovo gruppo dirigente cinese che, sei mesi dopo l'estromissione dei rappresentanti della sinistra, non ha potuto ancora riempi-

re i larghi vuoti formati al vertice del partito e dello stato né dare un assetto stabile e normale alle strutture dirigenti. Si è parlato di riunioni di vertice che starebbero riesaminando e verificando una serie di episodi e vicende della recente vita politica cinese, a partire dagli incidenti del 5 aprile 1976, quelli che segnano appunto la precipitazione dello scontro tra sinistra e destra. Ma la evidente difficoltà a smuovere gli equilibri di vertice non sembra solo dipendere dai rapporti di forza tra le correnti rappresentate nella nuova direzione. Teng Hsiao-ping — come risulta chiaramente dai documenti qui pubblicati — era di tutti i dirigenti cinesi contrari alla linea di Mao quello che aveva elaborato e tentato di applicare il programma più organico di revisione e rovesciamento dei verdetti della rivoluzione culturale: la sua riabilitazione potrebbe accentuare le tensioni e accrescere le resistenze di base alla svolta che si sta attuando in numerosi settori della vita economica e sociale. E ciò con grave minaccia per quell'ordine e quella stabilità — concetti peraltro prediletti da Teng — che sono stati dichiarati da Hua Kuo-feng gli obiettivi prioritari per il prossimo futuro.

Lisa Foa

«Teng Hsiao-ping nacque nello Sichuan nel 1896. Andò in Francia nel 1920 come studente operaio. Lavorò in fabbrica senza entrare in nessuna istituzione scolastica, incontrò dei comunisti francesi e aderì al partito. Nel 1926 andò in Russia e qui si fermò a studiare per più mesi prima di rientrare in Cina dove si unì all'esercito di Feng Yu-hsiang a Sian. Dopo la controrivoluzione militò nel partito a Shanghai fino al 1929, quando raggiunse la VII armata rossa a Longchow nello Kuangsi. Il soviet di Longchow era in rapporto con gli insorti vietnamiti che lanciarono una rivolta operaia e contadina contro i francesi nel 1930. Quando nel 1931 il soviet di Longchow fu abbandonato Teng si ritirò con la VII armata rossa nel Kiangsi sovietico. Nel 1936 Teng era commissario politico aggiunto del generale Nie Jong-chen nel I corpo d'armata comandato da Peng Teh-huai nel Kansu. Nel 1964 era segretario del Comitato centrale e uno dei sette membri del Comitato permanente dell'ufficio politico.

Durante i viaggi all'estero di Chu En-lai nel 1963-64, Teng fece le funzioni di primo ministro ad interim. Si trova così al quinto posto nella gerarchia in seno all'ufficio politico (dopo Mao Tse-tung, Chu Teh, Liu Shao-sci e Chu En-lai). Parla il francese».

Questa breve nota biografica di Teng Hsiao-ping si trova in appendice al volume di Edgar Snow *Stella rossa sulla Cina* nella sua edizione del 1965. Il resto della vita di Teng è noto: fu estromesso dalle sue funzioni nel 1966 insieme con Liu Shao-sci all'inizio della Rivoluzione culturale, fu riabilitato nel 1973, riassunse la carica di vice primo ministro che conservò fino al 7 aprile del 1976 quando fu nuovamente esonerato dalle sue funzioni in seguito agli incidenti sulla piazza Tien An Men, senza tuttavia essere espulso dal partito. La sua riabilitazione ufficiale è attesa, dagli osservatori della vita cinese, di giorno in giorno, mentre si dà per avvenuta una sua riassunzione di responsabilità al governo o al partito.

I brani di Teng Hsiao-ping qui pubblicati sono tratti da «Vento dell'Est» n. 44. Questo numero della rivista (che può essere richiesto presso le Edizioni Oriente, via S. Sisto 9, Milano, un numero L. 1500, abbonamento annuo L. 6.000) contiene oltre ai due testi inediti di Teng — Sul programma generale e I venti punti — un'ampia inchiesta sulla Cina alla vigilia degli avvenimenti di Ottobre effettuata da una delegazione delle Edizioni Oriente nell'estate 1976.

Il lavoro politico è al servizio della base economica

L'obiettivo della dittatura del proletariato, proprio come ha indicato il presidente Mao è quello di «difendere il lavoro pacifico di tutto il popolo per fare del nostro paese uno stato socialista dotato di un'agricoltura, un'industria, una scienza e una cultura moderna». Studiare la teoria della dittatura del proletariato, realizzare i compiti della dittatura del proletariato sino ai livelli di base, distinguere e trattare correttamente i due tipi di contraddizioni, promuovere la stabilità e l'unità in tutto il paese, sono compiti relativi alla messa a punto delle sovrastrutture socialiste. Lo sviluppo dell'economia nazionale è un compito relativo al rafforzamento della base economica socialista. I loro rapporti reciproci sono quelli tra rivoluzione e produzione, economia e politica, sovrastrutture e base economica.

Secondo il marxismo, nelle contraddizioni tra forze produttive e rapporti di produzione, pratica e teoria, base economica e sovrastrutture, dal punto di vista dello sviluppo storico complessivo sono le forze produttive, la pratica, la base economica a svolgere il ruolo principale e determinante: chi non riconosce questo punto non è un materialista. Tuttavia, in determinate condizioni, i rapporti di produzione, la teoria, le sovrastrutture assumono a loro volta un ruolo principale e decisivo.

Noi dobbiamo attenerci agli insegnamenti del presidente Mao e vedere in modo dialettico come l'unità di due opposti il rapporto tra politica ed economia: bisogna sia riconoscere il ruolo di comando della politica, sia capire che il lavoro politico è la garanzia per portare a compimento quello economico, è al servizio della base economica.

REGIMI E REGOLAMENTI RIGOROSI

Per sviluppare l'economia nazionale, ogni branca e settore e ogni unità deve istituire e perfezionare regimi e regolamenti rigorosi che sono necessari. I regimi e regolamenti richiesti dalla lotta per la produzione e la sperimentazione scientifica sono il concentrato dell'esperienza pratica di molti anni dei lavoratori e del personale tecnico, tra di essi molti sono delle conquiste pagate col sangue. Non li si deve assolutamente considerare come cose non necessarie, e meno ancora considerare indiscriminatamente tutti i regolamenti come strumenti di «controllo, sorveglianza, oppressione». Solo osservando regimi e regolamenti resi necessari dal continuo sviluppo della lotta per la produzione è possibile permettere agli uomini di conquistare in questa lotta una libertà sempre maggiore, mentre violandoli si finirà inevitabilmente per battere la testa contro un muro...

RISPETTARE CON COSCIENZA LA DISCIPLINA

La disciplina è garante dell'applicazione della linea... Attualmente sotto molti aspetti la disciplina è allentata, l'influenza è molto negativa, i danni considerevoli; occorre rafforzare la disciplina, lottare contro ogni tentativo di opporsi alle misure politiche, di trasgredire i regolamenti, il piano unificato, di infrangere la disciplina economica e finanziaria, di trasgredire la disciplina del lavoro. I lavoratori devono rispettare con coscienza la disciplina.

Bisogna appoggiare e lodare tutti quelli che applicano seriamente le misure politiche, i regolamenti e osano attenersi ai principi, vietare ogni forma di linciaggio e di rivincita.

Bisogna criticare e educare quelli che trasgrediscono la disciplina, punire i casi più gravi. Bisogna punire secondo lo statuto del partito e le leggi dello stato quelli che infrangono la legge e provocano disordini; a questo riguardo non possiamo essere tolleranti.



Teng Hsiao Ping

邓小平

La limitazione del diritto borghese non può prescindere dalle condizioni materiali e spirituali della fase attuale, negando la ripartizione secondo il lavoro, non riconoscendo le necessarie differenze, facendo dell'ugualitarismo. L'ugualitarismo non può andare né oggi né domani.

«A ciascuno secondo il suo lavoro», «da ciascuno secondo le sue capacità», «chi non lavora non mangia» sono principi socialisti. Nella fase attuale questi principi corrispondono per l'essenziale alle necessità dello sviluppo delle forze produttive e devono quindi essere applicati con risolutezza. Non distinguere il lavoro pesante dal lavoro leggero, le differenze di capacità, i grandi contributi da quelli piccoli, mettere

tutto sullo stesso piano nell'atto della ripartizione nuoce alla mobilitazione del dinamismo delle larghe masse per il socialismo.

Occorre elevare gradualmente i salari più bassi dei lavoratori, ridurre lo scarto fra salari bassi e alti.

Occorre applicare normalmente il sistema di passaggio di qualifiche e ogni anno o due anni elevare il salario di una parte dei lavoratori tenendo conto dell'attitudine nel lavoro, delle capacità professionali e tecniche, dei contributi svolti nel lavoro manuale e in genere, conformarsi ai regolamenti in materia definiti dallo stato, ai suggerimenti delle masse e all'autorizzazione della direzione.

A ogni operaio, a ogni quadro, a ogni tecnico responsabilità precise

Bisogna migliorare l'organizzazione del lavoro, bisogna regolamentare gli effettivi e stabilire norme di lavoro, ridurre il numero di persone che non partecipano alla produzione e che sono staccate dalla produzione, aumentare il tasso di utilizzazione del lavoro. Tutte le attività che devono essere svolte nel tempo libero non possono assolutamente essere svolte nell'orario di lavoro. Attualmente vi sono imprese che hanno costituito un sacco di squadre atletiche, squadre di propaganda letteraria, gruppi di redazione, ecc., tutti staccati dalla produzione, oltre a una pleiade delle mansioni più disperate. Si lascia che molte giovani forze operaie si staccino dalla prima linea della produzione, si lascia che nelle imprese il personale non addetto alla produzione raggiunga il trenta e anche il quaranta per cento. Tutti questi contingenti specializzati staccati dalla produzione devono essere aboliti. Tutti coloro che non devono essere staccati dalla produzione devono tornare senza alcuna eccezione al loro posto di lavoro.

In tutte le imprese bisogna appoggiarsi sulle masse. A partire dalle condizioni reali occorre istituire e rendere operativi i seguenti importanti sistemi di gestione della produzione: 1) sistema di responsabilità sul posto di lavoro; 2) sistema di controllo della diligenza; 3) regolamento per le operazioni tecniche; 4) sistema di controllo della qualità; 5) sistema di gestione e manutenzione degli impianti; 6) sistema di sicurezza sul lavoro; 7) sistema di calcolo economico, ecc. Il contenuto concreto di questi sistemi dovrà essere costantemente riformato e progressivamente perfezionato a seconda dei mutamenti delle condizioni oggettive. Ma questi sistemi devono assolutamente esserci e devono essere applicati severamente. In nessun caso è permesso di sopprimere o di indebolire arbitrariamente questi sistemi.

Il sistema di responsabilità è il nucleo dei regolamenti dell'impresa. Senza un rigoroso sistema di responsabilità, la produzione va avanti nel caos. Bisogna considerare l'istituzione dei sistemi di responsabilità come un anello importante nella rettificazione della gestione delle imprese. Per ogni tipo di lavoro, per ogni posto di lavoro devono esserci responsabilità precise: ogni operaio, ogni quadro, ogni operaio, ogni quadro, responsabilità precise. Bisogna combinare bene il sistema dei regolamenti e il movimento di masse, rafforzare il lavoro politico e ideologico, fare in modo che l'osservanza dei regolamenti divenga un modo di agire consapevole da parte delle masse.

Vicolo cieco

Mr. Pecchioli è ritornato. Il viaggio «dell'agnello» nella tana del lupo, è andato bene. I padroni americani hanno potuto constatare di persona che tutto quello che si racconta dei comunisti italiani, sui «miracoli» del bambinello Berlinguer è proprio vero. L'Unità di oggi dedica una lunga intervista al nuovo Cristoforo Colombo revisionista andato alla scoperta dell'America.

Pecchioli come prima cosa tiene subito a precisare che «questo viaggio — lui e Boldrini — lo hanno fatto come membri della Commissione difesa ed armamenti dell'unione europea occidentale», non come «comunisti» ma come fratelli di una stessa famiglia. Sono stati ricevuti dal Dipartimento di Stato, dal Pentagono, dal senatore Sam Nunn (autore nell'ultimo numero di «Notizie Nato») di un lungo inno alla corsa agli armamenti, entusiasticamente ripubblicato dal settimanale fascista Candido). «Al dipartimento — dice Pecchioli — si avverte la volontà di far procedere il processo di distensione». E questo è proprio vero come dimostrano le migliaia di dollari dati da Carter a Mobutu, e l'andamento dell'incontro di Vance con Breznev! Ma ovviamente Pecchioli non ha perso questa rara occasione per ricordare agli americani «che noi comunisti non proponiamo e non proporremo l'uscita dell'Italia dalla Nato», ci mancherebbe altro! E il problema dei dissidenti, chiede l'intervistatore?

«Abbiamo insistito sul fatto che un tale problema non può essere affrontato in modo propagandistico e strumentale. Ma se da una parte dell'Atlantico ci si limita a rinfacciare all'URSS l'esistenza di ben note e gravi limitazioni di libertà e dall'altra ci si limita a rinfacciare agli Stati Uniti il Vietnam, il Cile, non si esce da un vicolo cieco e non si aiuta a risolvere il problema». Ma certo il genocidio del popolo vietnamita, il massacro di migliaia di proletari cileni, i colpi di stato preparati dalla CIA, ormai appartengono al passato, il presente per Pecchioli, è la Commissione difesa ed armamenti dell'Europa occidentale, la Convenzione europea contro il terrorismo, le «gite» di piacere al Pentagono, e chi più ne ha più ne metta. E tra elogi, salamelecchi e auguri che «come nella seconda guerra mondiale gli Stati Uniti tornino a rappresentare certi ideali di democrazia e non sia più il gendarme del mondo», l'intervista si avvia alla fine. «La richiesta era di «garanzie, di sicurezza tra i propositi enunciati dai comunisti italiani e il comportamento del PCI in una eventuale partecipazione al governo. La risposta è stata che le garanzie sono nella politica e nell'azione che noi praticiamo da trenta anni».

Elezioni in Belgio

Bruxelles, 16 — Per la quarta volta consecutiva il Belgio va ad elezioni anticipate per il rinnovo della Camera dei deputati e il Senato. La decisione di sciogliere in anticipo le camere è stata presa dal governo di Leo Tindemans, primo ministro di una maggioranza di centro-destra, leader del partito cristiano sociale. Il governo cerca una conferma elettorale ad una politica oggetto di attacchi sempre più numerosi. Al centro della campagna elettorale è stata la crisi economica che colpisce gravemente anche il Belgio: il 10 per cento della popolazione attiva è disoccupata, un deficit della bilancia dei pagamenti di mezzo miliardo di dollari, una altissima inflazione, un panorama simile a quello della maggior parte dei paesi capitalistici. Nell'ambito della crisi economica è riaperta la questione nazionale che da sempre vede il Belgio diviso verticalmente tra le

Fiandre, regione agricola di tradizione cattolica e la Vallonia, regione delle miniere con una grande tradizione di lotte operaie. Negli ultimi mesi, di fronte agli attacchi sempre più duri del governo, sono scesi in sciopero centinaia di migliaia di lavoratori, solo lo scioglimento del Parlamento ha bloccato uno sciopero generale già deciso e revocato all'ultimo momento dai sindacati. La campagna elettorale si è svolta in un clima di generale indifferenza; un primo obiettivo l'ha ottenuto fermando un ciclo di lotte come da anni non se ne ricordavano. Anche la riforma, prevista, della maggioranza relativa ai partiti governativi, non dovrebbe risolvere i problemi di un governo dimostratosi molto debole: l'allargamento della maggioranza si rafforzano, soprattutto in Vallonia, è il progetto avanzato da molti e forse l'unico in grado di contrastare lo sfascio della pace sociale.



Svezia: si incrina il patto sociale più antico

Nel settembre scorso, quando la socialdemocrazia al potere da 44 anni fu battuta alle elezioni e sostituita al governo da una coalizione formata da partiti di centro, liberali e conservatori, fu chiaro che la crisi economica aveva distrutto il mito del paradiso assistenziale svedese. Dopo sette mesi arriva, puntualmente, la conferma. Il patto sociale in vigore da quasi mezzo secolo sta per essere rotto. Il triste annuncio lo dà la più importante centrale sindacale, la L. O., che si proclama decisa allo sciopero generale nel caso in cui i padroni svedesi non accettino l'arbitraggio statale nelle trattative in corso per il rinnovo dei contratti di lavoro. Per intero alcune categorie (i capireparto dei cantieri edili) si muovono autonomamente bloccando interi settori economici.

Ad incrinare il modello svedese è la crisi economica del 4 aprile il primo ministro Fallin ha annunciato un piano di austerità che non ha precedenti nel paese: limita-

zione dei consumi privati, taglio delle spese pubbliche, blocco dei piani di miglioramento assistenziale, ecc. Con un tasso di sviluppo del solo 1,5% nello scorso anno, un'inflazione del 7,8% ed una aridazione del commercio estero di quasi il 20%, la Svezia ha avuto per la prima volta una bilancia deficitaria del commercio estero, al punto da essere costretta, sempre per la prima volta, a chiedere un prestito all'estero. La produzione è aumentata del solo 1%, contro il 5 per cento degli anni precedenti.

Si tratta di una crisi che trova origine nella ripresa competitiva della economia tedesca, tradizionale mercato principale dei prodotti svedesi. L'aumento del costo del lavoro, che la socialdemocrazia non riuscì a bloccare, ha reso sempre meno competitive le merci svedesi sui mercati nordici ed ha creato una piccola ma scomoda disoccupazione, imbarazzante per uno Stato che da decenni basa la propria stabilità sulla piena occupazione.

● SPAGNA: ARRESTATI CENTINAIA DI RIVOLUZIONARI

Nell'incertezza politica prodotta dal «pronunciamento» dei militari contro la legalizzazione del PCE, il governo ha deciso di mettere le mani avanti indicando con precisione la data (15 giugno) delle elezioni. Da tempo le voci più incontrollate correvano riguardo questa scadenza; alcune addirittura prevedevano un rinvio a dopo l'estate.

E' una misura di contenimento verso i militari accompagnata da una concessione: ben centocinquanta membri della Organizzazione Rivoluzionaria dei Lavoratori (ORT) sono stati arrestati a Madrid negli ultimi due giorni, il motivo sarebbero semplici azioni di propaganda nelle strade in preparazione delle elezioni. Il rilievo politico della retata è sottolineato dall'arresto anche del rappresentante della ORT nel Coordinamento democratico, l'organismo unitario delle opposizioni a cui partecipano il PCE ed i più importanti partiti borghesi.

Altri 34 compagni sono in prigione per aver partecipato alla giornata di lotta in memoria della proclamazione della repubblica 46 anni fa. Ciò che fa imbestialire la polizia è la esposizione delle bandiere a tre colori della Repubblica, assunte dalla ORT come simbolo elettorale. Da parte sua il PCE nel primo Comitato Centrale pubblico tenuto ieri si è affrettato a rendere pubblica la propria rinuncia a questo simbolo, sostituito nella propaganda del partito con i due colori rosso e giallo della attuale bandiera spagnola.

● PAKISTAN: CONTINUA IL BRACCIO DI FERRO TRA GOVERNO E OPPOSIZIONE

Il governo pakistano ha annunciato inaspettatamente la fine della censura sulla stampa che risaliva al 1963 e prevedeva pesanti pene detentive per chiunque pubblicasse informazioni ritenute «lesive dell'interesse nazionale». L'annuncio è stato dato a Lahore dopo la più dura giornata di scontri tra opposizione da una parte ed esercito e sostenitori del governo dall'altra. Nella capitale, a Karachi, a Jampur gli scontri, violentissimi hanno causato otto morti e centinaia di feriti. E' il bilancio più grave dall'inizio degli scontri, seguiti alle elezioni, contestate dall'opposizione, del 7 marzo.

Da quel giorno in tutte le maggiori città l'esercito è intervenuto per disperdere le manifestazioni che continuamente si ricomponono: sembrano 170 le persone uccise, migliaia i feriti. L'opposizione, molto eterogenea, raccoglie forze diversissime fra loro, ma unite dall'avversione nei confronti di Ali Bhutto, primo ministro, di cui si chiedono le dimissioni immediate. Ormai da più parti si parla di pericolo di guerra civile, del resto già in atto soprattutto nei grandi centri. Ali Bhutto rifiuta di dimettersi anzi ha minacciato un uso ancora più massiccio dell'esercito di cui finora sono entrati in azione solo alcuni reparti in appoggio della polizia. Nonostante le minacce la posizione di Bhutto sembra sempre più traballante, l'India insegna.

● SABATO ROSSO?

Mosca, 16 — Milioni di cittadini sovietici si sono riversati oggi sui prati, nelle fabbriche, nei giardini per l'annuale «sabato rosso» (subotnik).

Il sabato di lavoro volontario — una tradizione di antica data — è stato rilanciato, dopo un lungo periodo di oblio, a partire dal 1970, in occasione del centenario della nascita di Lenin.

I cittadini regalano una giornata di lavoro non pagato allo stato. Ciò avviene su basi strettamente «volontarie», ma sono poche le persone che disertano l'appuntamento.

Così anche quest'anno milioni di persone si sono riversate in tutto il paese — dirette da esperti del ramo — nei prati e nei giardini a togliere le erbacce, a spazzare la terra, a spazzare i marciapiedi.

Il carattere di festa popolare che assume il «sabato rosso» (genitori e figli riuniti sotto un albero o in un fazzoletto di prato a muovere la terra) è accentuato dalla data scelta, il sabato prima del 22 aprile (anniversario della nascita di Lenin), che coincide di solito con l'arrivo della primavera dopo il lungo inverno russo.

Oggi i giardini e i parchi di Mosca si sono riempiti di cittadini. Dopo un paio d'ore di lavoro di lena, gli improvvisati spazzatori cominciano però a tirare un po' i remi in barca. L'impressione dell'osservatore è che i giardinieri professionisti dovranno lavorare parecchio per rimediare i danni provocati dai volontari del «sabato rosso».

Molto più serio invece il lavoro nelle fabbriche, dove gli operai si impegnano al sabato nello stesso tipo di lavoro che sono abituati a svolgere durante il resto della settimana, con notevole vantaggio per lo stato.

Pechino appoggia Mobutu

Pechino, 16 — Pur senza confermare direttamente le informazioni circa un aiuto cinese a Mobutu, l'agenzia «Hsinhua» afferma oggi la «solidarietà» della Cina nei confronti della «giusta lotta dello Zaire» e ribadisce l'accusa di «aggressione» nei confronti dell'URSS.

Rispondendo al commento diramato il 12 aprile dall'agenzia sovietica Tass, la «Hsinhua» scrive che quest'ultima «attacca ingiuriosamente la giusta posizione presa da un certo numero di paesi a sostegno del governo e del popolo dello Zaire, per rispondere all'invasione». Per quanto riguarda la posizione cinese, la «Hsinhua» afferma: «La Tass attacca in modo triviale la Cina per la sua simpatia e la sua solidarietà per la lotta dello Zaire contro l'aggressione. Ciò non conduce a nulla. La giusta posizione del governo e del popolo cinese, nel fermo sostegno verso la causa dei paesi e dei popoli africani per l'unità contro l'imperialismo, il colonialismo e l'egemonismo, è coerente e ben nota».

Confutando la tesi sovietica secondo cui quello dello Zaire sarebbe un conflitto interno, la «Hsinhua» afferma: «Coloro che la Tass chiama "insorti" sono solo un pugno di desperados al soldo di Mosca».

Si tratta — essa scrive di «forze sionistiche» che, «fallito più di un decennio fa il loro tentativo, si gettarono nelle braccia dei colonialisti portoghesi in Angola». «Più tardi l'Unione Sovietica li raccolse insieme, con uno strumento per reprimere le organizzazioni di liberazione nazionale dell'Angola. Tale forza fu allargata, armata ed addestrata e divenne una forza mercenaria al soldo dei sovietici».

L'agenzia cinese afferma infine che «le armi moderne di cui dispongono i mercenari, tra cui i missili, provengono dall'Unione Sovietica».

□ STATALI AMMINISTRATIVI

Riunione nazionale dei compagni della sinistra sui congressi a Bologna sede di AO, via S. Carlo 42, domenica 17, alle ore 10.

□ BOLOGNA

Domenica 17 aprile, alle ore 10, in via Centotrecento 1-A precari: coordinamento nazionale della sinistra. Ogd: congresso di categoria; contratto e precariato.

□ ROMA

Domenica 17 aprile alle ore 9 a piazza S. Maria in Trastevere, raccolta di firme per i referendum e per Panzieri, diffusione del giornale e sottoscrizione. Tutti i compagni che abitano nel quartiere o nei dintorni sono invitati a collaborare.

□ LIVORNO

Domenica 17, ore 9,30 in via Ricasoli 58, coordinamento regionale lavoratori della scuola. Ogd: lancio congressi svolti, prospettive di lavoro.

MALFATTI SI RIFA' VIVO, GLI STUDENTI ANCHE

Fallita l'operazione recupero della FGCI. Parlano di sciopero, ma si sono rinchiusi in assemblee disertate. Dove c'è stato lo sciopero e il corteo, sono "spariti". Continuità del movimento, dalle giornate di marzo a quella di oggi.



ROMA - Di nuovo sotto gli uffici del ministro, in 30.000

Roma 16. — Trenta mila studenti sono scesi in piazza e hanno raggiunto in corteo il Ministero della Pubblica Istruzione. 50 scuole hanno partecipato con i loro striscioni (non c'era nessuno striscione di organizzazione): già questo fa capire la diversità della manifestazione di oggi. In questo modo il movimento degli studenti medi ha anche inteso riaffermare la propria autonomia. Si è notata tuttavia la mancanza di alcune scuole, come il Galilei e il Sarpi, che avevano deciso di non partecipare alla manifestazione per la presenza della FGCI, ritenendo che il corteo di oggi sarebbe stato egemonizzato dai revisionisti.

Il tentativo della FGCI di fare un corteo «autonomo» nella forma, ma con i suoi contenuti (contro la violenza, contro la riforma di Malfatti, e per il superamento in positivo del governo Andreotti) è naufragato miseramente.

Se l'assemblea cittadina di giovedì al Visconti aveva messo in crisi questo progetto, il corteo di questa mattina ha dimostrato che il movimento degli studenti, quello venuto fuori dalle autogestioni, ha la capacità di scegliere i propri obiettivi e di difenderli in modo autonomo. Il servizio d'ordine della FGCI, che si era presentato (per difendere chissà chi e da che cosa?) a piazza Esedra con gli «stalin», li ha dovuti gettare di fronte alla reazione degli studenti. In seguito si è schierato «a difesa» della sede della DC di piazza del Gesù, in modo bianco, ma sufficiente a mostrare la sua concezione dell'autonomia del movimento e a ricevere lo «scemi, scemi» da tutto il corteo.

In ogni spezzone gli slogan più gridati erano contro il governo Andreotti, contro l'astensione, per la libertà dei compagni arrestati, quelli antifascisti, oltre che gli ormai tradizionali slogan del movimento. Assai poco si sono sentite le parole d'ordine della FGCI, mentre la caratterizzazione antirevisionista cresceva man mano che il corteo si avviava verso il ministero.

La manifestazione non si è conclusa con il solito comizio; al suo posto si è fatta un'assemblea sulla scalinata del Ministero: sono state lette le mozioni di alcune scuole riunitesi nei giorni scorsi

in assemblea che individuavano i veri nemici degli studenti e denunciavano l'atteggiamento complicato dei partiti di sinistra e dei sindacati, nonché l'azione repressiva dello stato nei confronti del movimento di opposizione. Gli studenti, però, piuttosto che ascoltare chi parlava dal megafono, hanno concluso il corteo con girotondi e alcuni gruppi di compagni hanno preso in giro i poliziotti schierati a difesa del ministero. Facevano da contrappunto a questa allegria i musi lunghi dei dirigenti della FGCI che avevano puntato molto sulla scadenza di oggi per mostrare che gli studenti appoggiano ancora il loro progetto politico.

Venticinque o trentamila studenti medi sono molti, ma non rappresentano ancora tutta la forza che il movimento di Roma ha espresso nelle decine e decine di autogestioni. Ha pesato sicuramente la convocazione affrettata e la difficoltà che persiste ancora a creare coordinamenti fino in fondo rappresentativi di tutto il movimento.

Comunque quella di oggi è stata una manifestazione importante su questa strada.

Milano: gli studenti in piazza ricordano i giorni dell'aprile '75

Milano, 16 — Un grosso striscione colorato, con sopra disegnati i volti di Varalli e Zibecchi, apriva questa mattina il corteo di 8.000 studenti di tutte le scuole milanesi, che hanno ricordato le giornate di lotta antifascista di due anni or sono, quando fascisti e carabinieri assassinarono i compagni Claudio Varalli e Giannino Zibecchi. Lo striscione era portato dalle compagne di scuola di Claudio e più indietro tra gli studenti della sua ex scuola era presente il padre, la madre invece — insieme con quella di Roberto Franceschi — era direttamente andata all'università Bocconi dove, al termine del corteo, è stato scoperto un monumento alla memoria dei caduti della nuova resistenza.

Nel comizio conclusivo hanno preso la parola un compagno dell'istituto per il turismo «C. Varalli», il comandante partigiano Alberganti, ed un operaio della zona Sempione, che hanno ricordato la figura ed il significato che questi due compagni, così come tutti «i nuovi partigiani», hanno avuto per tutto il movimento di lotta contro il sistema capitalistico ed i suoi apparati repressivi. Essi hanno inoltre denunciato il progetto di criminalizzazione delle lotte che si oppongono al patto sociale portato avanti dal governo Andreotti ed hanno stigmatizzato la manifestazione indetta mercoledì scorso dal Comitato Permanente Antifascista per il rapimento De Martino (clamorosamente fallita).

A Torino uova contro un misero corteo della FGCI

Torino, 16 — Lo sciopero indetto dalla FGCI, con la gentile collaborazione di ACLI, PDUP, FGSI, FGRI, è fallito ed è stato completamente ridicolizzato. Non hanno nemmeno raccolto 400 studenti (fra cui i soliti individui del SdO PCI già distinti nell'aggressione all'università).

Circa duemila compagni del movimento si sono ritrovati, pressoché spontaneamente, a Palazzo Nuovo, nonostante mancassero diverse scuole in cui i compagni avevano indetto assemblee. E' partito un corteo «indiano» che ha seguito, accreditato e sbeffeggiato con la forza dell'ironia, il corteo della FGCI, innaffiandolo con un nutrito lancio di uova, arance, pomodori e altri ortaggi (siamo pas-

sati dal mercato di Porta Palazzo...).

E' stato boicottato anche il misero tentativo di comizio in piazza Castello e alla fine i burocrati della FGCI non hanno trovato di meglio che rintanarsi precipitosamente dietro ai gipponi del V celere in piazza San Carlo. Qui c'è stato un attimo di sbandamento del nostro corteo, ma ci si è presto ripreso, tornando all'università.

A partire da lunedì è indetta una settimana di mobilitazione in tutte le scuole contro la riforma Malfatti, lo stato di polizia, la politica dei sacrifici e per la libertà di tutti i compagni incarcerati. Questa settimana culminerà con una manifestazione cittadina venerdì 22.

● FIRENZE: 300, ISOLATI, SI CHIUDONO IN UNA SALA

Firenze, 16 — Si è svolta a Firenze, al Palagio di parte Guelfa, una assemblea indetta da FGCI, AO e PDUP, a cui hanno partecipato circa 300 studenti. Ancora una volta la riproposizione di un cartello istituzionalizzato ha rappresentato un ulteriore tentativo (fallito) di mettere il cappello al movimento. Ma il movimento non ha partecipato a questa iniziativa.

(segue da pag. 1)

e sociale non ci stanno. La ripresa del movimento non è semplice, ma è urgente. Ha pesato la repressione selvaggia e ha pesato la tensione di due mesi vissuti sul filo del rasoio. Perciò in alcune sedi, con un po' di fatalismo, si prevede una fase di riflusso (quella che il PCI aspettava con ansia). Ma le condizioni materiali e politiche per una risposta dura alla riforma ci sono tutte. Le strutture della lotta e della democrazia del movimento possono divenire permanenti. Vincere è possibile, come contro la

prima circolare di Malfatti. Lo scontro con la violenza statale di Cossiga, la lotta per la liberazione dei compagni in carceri, non possono far dimenticare al movimento la sua «dimensione sociale» e la forza originata dalla pratica del suo programma. Lo dimostra Bologna dove gli esami si svolgono sotto il controllo ferreo degli studenti, e dove il ricatto della selezione non sembra pagare.

Bisogna fare in fretta. Non deve andare assolutamente disperso il patrimonio di unità e di trasformazioni profonde di

cui ogni militante di questo movimento è stato parte. Non si può tornare ciascuno a casa propria, a godersi o a ricordare individualmente quel che è stato. Non si può neppure «usare» questa lotta per il semplice reclutamento di una nuova generazione di rivoluzionari.

Va posto all'ordine del giorno del movimento un momento di confronto nazionale, di lavoro. Per fare il confronto delle esperienze e per creare una omogeneità autonoma, non confezionata da nessuno. Discutiamone, ma oggi è ancora il tempo della lotta. G. L.

Milano: 10.000 in corteo

Diecimila compagni alla manifestazione di Milano, svoltosi sabato pomeriggio. Il corteo si è mosso da piazza Cavour dopo aver ascoltato i comizi fatti da compagni delle organizzazioni promotrici. Per Letta Continua ha parlato Mimmo, operaio della Vanossi. Apriva il corteo lo striscione: Gianhino Zibecchi vivi nelle nostre lotte. La manifestazione si è conclusa in piazza Duomo.

Dal 10 febbraio a oggi

In una giornata caratterizzata dal fallimento della mobilitazione nazionale degli studenti medi indetta dalla FGCI, il positivo andamento della manifestazione romana fornisce alcuni elementi su cui riflettere.

Il 10 febbraio la FGCI era riuscita ad organizzare un grosso corteo di studenti medi, che suonò come risposta alla prima manifestazione di massa degli universitari tenutasi il giorno prima.

Il contributo delle giornate di lotta dell'Università e la pratica dell'auto gestione, che ha toccato quasi tutti gli studenti romani, sono serviti alla crescita dell'autonomia degli studenti medi che si è espressa oggi.

Il suo contenuto maggiore è la volontà di non legare a nessuno l'individuazione e la gestione degli obiettivi della lotta. Le caratteristiche e l'alta partecipazione alle autogestioni costituiscono un patrimonio ricco, che solo in parte ha trovato oggi la possibilità di esprimersi in piazza e che sicuramente in futuro avrà il suo peso.

La capacità che la FGCI ha di far conoscere i propri obiettivi e di falsificare i contenuti del movimento di opposizione, che si è espresso con la manifestazione del 12 marzo, poneva un problema di confronto con tutti gli studenti, anche con quelli che avevano manifestato il 10 febbraio. Gli studenti hanno dimostrato che vogliono ragionare con la propria testa e che sanno scegliere: la FGCI è «sparita» dal corteo di Roma e questo costituisce per essa una sconfitta ancora più grande di quella subita nelle città in cui non è nemmeno riuscita a mobilitarsi decentemente.

Un altro elemento da considerare è la forza e l'insistenza degli slogan contro il governo Andreotti e la riforma Malfatti (ma anche contro ogni riforma che non sia del movimento). Essa costituisce innanzitutto una risposta a Malfatti e al provocatorio rilancio della sua riforma universitaria. In secondo luogo testimonia di una continuità precisa tra le battaglie che sono state condotte negli scorsi mesi e che hanno avuto come teatro principale le università, con questo nuovo risveglio degli studenti medi.